



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

4 NOVEMBRE 2021

Rassegna Stampa

04-11-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	04/11/2021	6	Energivori, un patto per la neutralità carbonica al 2050 <i>Celestina Dominelli</i>	3
SOLE 24 ORE	04/11/2021	8	Bonomi: concentrare le risorse sulla crescita <i>Nicoletta Picchio</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	04/11/2021	11	Da oggi a domenica Seacily, il Salone della Nautica La Sicilia punta sulla blueconomy = La nautica siciliana protagonista <i>Guido Fiorito</i>	7
---------------------	------------	----	--	---

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	04/11/2021	3	Ospitalità: analisi e prospettive di crescita Luxury e Wedding = Analisi e prospettive per la crescita del comparto ospitalità luxury e wedding <i>Redazione</i>	9
-----------------	------------	---	--	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	04/11/2021	3	Alla sicilia arriva un secondo " pnrr " da 2 miliardi per infrastrutture e " green " <i>Michele Guccione</i>	11
SICILIA CATANIA	04/11/2021	3	Insularità, primo sì unanime al Senato <i>Simonetta Dezi</i>	12
SICILIA CATANIA	04/11/2021	5	Le vaccinazioni ancora a passo lento e Catania frena il trend della Sicilia Ok alla seconda dose per chi ha fatto J&J = Altri 398 casi di cui 194 nel catanese vaccini, ancora lontani dal target <i>Antonio Fiasconaro</i>	13
SICILIA CATANIA	04/11/2021	7	Intrecci tra politica e sanità, male antico il sì a humanitas: in una lettera a crocetta tutte le riserve dell ` assessora borsellino = Politica e sanità, intrecci perversi e costanti L ` anticorruzione come agire burocratico <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	04/11/2021	7	Humanitas, Borsellino si sente in trappola Dietro al via libera circostanze incresciose <i>Mario Barresi</i>	15

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	04/11/2021	2	A zig zag sull ` a19 per la perenne manutenzione straordinaria <i>G. S.</i>	17
SICILIA CATANIA	04/11/2021	2	Ciuf ciuf ... Accelera = Sicilia, ecco la " quasi " Alta velocità <i>Giuseppe Scibetta</i>	18
SICILIA CATANIA	04/11/2021	10	Sicilia: c'è il lavoro, non i candidati <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	04/11/2021	30	L'emergenza economica accanto a quella sociale della calamità naturale <i>Rosario Faraci</i>	21
SICILIA CATANIA	04/11/2021	33	La Sicilia dei vini riparte all ` assalto alla Grande Mela <i>Redazione</i>	23
SICILIA CATANIA	04/11/2021	6	Sequestrato il teatro greco " la copertura è abusiva e pericolosa " (dagli Anni 90) <i>Redazione</i>	24
SICILIA CATANIA	04/11/2021	12	Esposto-denuncia del codacons disastro ambientale omicidio colposo <i>R. Cr.</i>	25
SICILIA CATANIA	04/11/2021	12	E ` tutta una questione di quote... <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	27
SICILIA CATANIA	04/11/2021	13	Covid, 194 contagi trend che preoccupa = Covid, Catania è sempre prima per i nuovi positivi giornalieri Nuovi tamponi nelle scuole <i>G. Bon.</i>	29
SICILIA CATANIA	04/11/2021	13	Corsa per recuperare, mala raccolta é nel caos <i>Cesare La Marca</i>	30

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/11/2021	2	Fed, a giugno stop al piano acquisti Piazza Affari vola ai livelli pre Lehman	32
-------------	------------	---	--	----

Rassegna Stampa

04-11-2021

			Mercati = La galoppata di Piazza Affari: il Ftse Mib torna al pre Lehman <i>Vito Lops</i>	
SOLE 24 ORE	04/11/2021	3	Il rischio inflazione sospeso tra mercati e politica = Dopo le parole di Powell il rischio inflazione resta sospeso tra mercati e politica <i>Donato Masciandaro</i>	34
SOLE 24 ORE	04/11/2021	5	Cop26, dai grandi della finanza 100mila miliardi per il clima = Dalla finanza 100mila miliardi per il clima <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	36
SOLE 24 ORE	04/11/2021	6	Batterie, solare, eolico: i progetti per la dote da 1 miliardo del Pnrr <i>Carmine Fotina</i>	38
SOLE 24 ORE	04/11/2021	8	Bonus edilizi, tornano sconto in fattura e cessione del credito = Bonus edilizi, resta lo sconto in fattura <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	39
SOLE 24 ORE	04/11/2021	16	Semplificazioni e più tecnologia per il rilancio di Borsa Italiana = Più tecnologia e meno burocrazia per ridare slancio a Borsa Italiana <i>Donato Iacovone</i>	41
SOLE 24 ORE	04/11/2021	27	Intesa, 4 miliardi di utili e anticipo sui dividendi = Intesa centra l'utile di 4 miliardi Prima del piano focus sugli Npi <i>Luca Davi</i>	44
SOLE 24 ORE	04/11/2021	33	Fondo di garanzia per le Pmi con tetto fissato ogni anno <i>Roberto Lenzi</i>	46
SOLE 24 ORE	04/11/2021	34	E-fattura Adesione al sistema di consultazione e acquisizione fino al 31 dicembre = E-fattura, adesione fino al 31 dicembre <i>Nn</i>	48
CORRIERE DELLA SERA	04/11/2021	13	Intervista a Carlo Sangalli - Basta cortei no pass di sabato in centro: calpestanto la libertà di persone e imprese <i>Antonella Baccaro</i>	49
CORRIERE DELLA SERA	04/11/2021	34	Come salvare il paese oltre la pandemia e la ripresa <i>Roger Abravanel</i>	51
REPUBBLICA	04/11/2021	2	Intervista a Gaetano Manfredi - Recovery I ultimatum del Sud = Manfredi "Fondi per le città Senza risposte pronto a lasciare" <i>Ottavio Dario Ragone Del Porto</i>	53
MESSAGGERO	04/11/2021	4	Pnrr, per le opere green mancano 740mila addetti A rischio il 2,5% del Pil <i>Giusy Franzese</i>	58
MF	04/11/2021	25	Terna: più collegamenti internazionali nel Piano di Sviluppo 2021 <i>Carola Dembono</i>	60
SOLE 24 ORE	04/11/2021	9	Concessioni idroelettriche, sui ritardi interviene lo Stato Mappatura per le spiagge = Concorrenza, fuori i punti critici: spiagge, ambulanti, rifiuti <i>Carmine Fotina</i>	62
SOLE 24 ORE	04/11/2021	12	Reddito di cittadinanza, illeciti per 20 milioni = Reddito, le truffe (48 milioni) riaccendono la polemica <i>Marco Ludovico</i>	64

POLITICA

MESSAGGERO	04/11/2021	7	Intervista a Carlo Calenda - Ormai di Carrocci ce ne sono due Giancarlo deve dimostrarsi leader <i>M. A.</i>	66
------------	------------	---	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	04/11/2021	12	Lega e 5 Stelle, rese dei conti parallele con vista sul Colle <i>Lina Palmerini</i>	68
-------------	------------	----	---	----

Energivori, un patto per la neutralità carbonica al 2050

L'accordo. Alleanza strategica delle associazioni di categoria con Eni e Snam per centrare gli obiettivi Ue. Primo banco di prova la Pianura padana

Celestina Dominelli

ROMA

La missione è cruciale per consentire all'Italia di centrare i target indicati dall'Europa: far sì che i settori energivori (acciaio, carta, cemento, ceramica, chimica, fonderie e vetro), che da soli concorrono al 20% delle emissioni nazionali di CO₂, accelerino sulla strada della decarbonizzazione. Da qui la decisione delle associazioni di categoria, che rappresentano le industrie "hard to abate" (Assocarta, Assofond, Assovetro, **Confindustria** ceramica, Federacciai, Federbeton e Federchimica), di stringere un'alleanza con Eni e Snam per azzerare l'impronta carbonica entro il 2050.

Il "patto", che avrà una prima, concreta, declinazione nella Pianura Padana con un piano operativo per 16 distretti industriali, è stato ufficializzato ieri nel corso di un evento organizzato da Interconnector Energy Italia e moderato dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini alla presenza del ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani. «I comparti energivori rappresentano la spina dorsale dell'industria manifatturiera del Paese», ha detto Carlo Bonomi, presidente di Confindustria. E le imprese si trovano a dover affrontare «una tempesta drammaticamente perfetta», tra lo sforzo da 650 miliardi di investimenti per sostenere la transizione energetica da qui al 2030 e i consistenti rincari dei prezzi del gas e dell'elettricità, rispetto alla quale Bonomi ha lanciato un messaggio chiaro: «Credo sia necessario richiamare l'attenzione del governo anche sull'esigenza di aprire un confronto per arginare l'escalation senza precedenti dei prezzi dell'energia». Tradotto: servono, ha chiarito, «misure congiunturali e strutturali», e «un segnale forte anche dalla Ue», in assenza delle quali è a rischio la sopravvivenza di molte imprese.

Un rischio su cui ha insistito anche Antonio Gozzi, presidente di Interconnector Energy Italia, che ha ricordato come il prezzo del gas in Italia sia arrivato a segnare un differenziale con la Germania di 90 euro per megawattora riportandoci «alla necessità di realizzare nuove interconnessioni per arrivare a garantire un mercato unico dell'Energia». Certo, ha aggiunto Gozzi, un primo segnale è arrivato con il Fondo da 150 milioni, dal 2022, per sostenere la decarbonizzazione degli energivori previsto nell'ultima legge di bilancio. «È un fatto politico estremamente rilevante che chiediamo sia alimentato per una parte con i proventi delle aste CO₂».

Ma è un piccolo assist al settore che, per decarbonizzare i suoi asset, avrà bisogno, come documenta Boston Consulting Group, di 15 miliardi da qui al 2030. E necessiterà altresì, e su questo sono tutti concordi, di una strategia di ampio respiro che tenga dentro tutte le tecnologie disponibili. A dirlo, con la consueta franchezza, è innanzitutto il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani. «Bisogna essere sereni e laici dal punto di vista tecnologico e per me esserlo vuol dire privilegiare quella che costa meno e garantisce il miglior risultato». Poi un paio di riflessioni sul gas, su cui ha aggiunto, bisognerebbe valutare la possibilità di produrne di più dai giacimenti nazionali e ridurre le importazioni in modo da stabilizzare i prezzi, e sul nucleare per precisare ancora una volta la sua posizione. «Sei per il nucleare? No, l'ho detto, abbiamo rinunciato al nucleare anni fa, c'è stato un referendum e l'abbiamo escluso». Ma è chiaro, ha insistito, che bisogna essere aperti a tutte le tecnologie che aiutano nella decarbonizzazione.

Insomma la strada non potrà che essere quella di un portafoglio di soluzioni come ha rimarcato anche Claudio De-

scalzi, numero uno di Eni: «Dobbiamo poter liberare tutta l'energia necessaria, in termini di tecnologia, senza ideologia e mettere tutto a disposizione per decarbonizzare questa industria che si atrofizzerà se non si decarbonizza. Se da una parte abbiamo un gas che è aumentato di cinque volte e dall'altro una tassa sulle emissioni, che è sacrosanta, vuole dire che il carico di costi per gli "energivori" è senza precedenti. Bisogna quindi mettere tutti gli strumenti a disposizione dell'industria che non solo va aiutata ma salvata». E, per farlo, gli energivori potranno contare sul contributo di Eni e Snam che è pronta, ha evidenziato l'ad Marco Alverà, «a mettere a disposizione la propria infrastruttura, insieme a competenze e tecnologia, per contribuire alla crescita sostenibile di lungo periodo dell'industria italiana».

La strada, dunque, è tracciata e gli energivori sono pronti a battere tutte le soluzioni. «Se il net zero è il traguardo da raggiungere allora la cosa più facile è piantare un albero», ha detto Lorenzo Poli, presidente di Assocarta, che ha chiesto al ministro Cingolani un maggiore sforzo sul fronte delle politiche di forestazione. Mentre Roberto Callieri, numero uno di Federbeton, ha ribadito l'impegno del comparto del cemento sulla strada della decarbonizzazione. «Siamo assolutamente consci di essere energivori e di avere una forte impronta emissiva, ma siamo assolutamente im-



Peso: 42%

pegnati a risolvere il problema». La volontà, quindi, non manca, ma, come ha ricordato Giovanni Savorani, presidente di Confindustria Ceramica, «per vincere questa partita, dobbiamo tenere d'occhio la competitività sui mercati internazionali perché, se dovessimo perderla, vorrebbe dire che la transizione energetica è stata un fallimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO
Secondo Boston
Consulting Group
servono 15 miliardi per
decarbonizzare gli asset
da qui al 2030

All'Industrial Decarbonization Pact



CARLO BONOMI
Presidente
Confindustria



ARGINARE I PREZZI DELL'ENERGIA
«Il governo apra un confronto per arginare l'escalation dei prezzi dell'energia»



ROBERTO CINGOLANI
Ministro
della Transizione
ecologica



PIÙ GAS ITALIANO
«Produrre più gas italiano non aumentandone la quota totale potrebbe stabilizzare i prezzi»



MARCO ALVERÀ
Ceo
Snam



CRESCITA SOSTENIBILE
«Pronti a contribuire alla crescita sostenibile di lungo periodo dell'industria italiana»



CLAUDIO DESCALZI
Ceo
Eni



LA NEUTRALITÀ TECNOLOGICA
«Dobbiamo liberare tutta l'energia necessaria in termini di tecnologia»



ANTONIO GOZZI
Presidente
Interconnector
Energy Italia



IL FONDO PER GLI ENERGIVORI
«Fatto politico rilevante che chiediamo si alimenti per una parte con i proventi aste CO2»



ROBERTO CALLIERI
Presidente
Federbeton



IL NODO IMPRONTA EMISSIVA
«Consci di avere una forte impronta emissiva ma impegnati a risolvere il problema»



LORENZO POLI
Presidente
Assocarta



IL TRAGUARDO NET ZERO
«Se il net zero è il traguardo da raggiungere allora la cosa più facile è piantare un albero»



GIOVANNI SAVORANI
Presidente
Confindustria
Ceramica



OBIETTIVO COMPETITIVITÀ
«Per vincere la partita tenere d'occhio la competitività sui mercati internazionali»



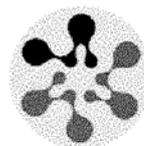
Peso: 42%



88 miliardi

IL VALORE DEGLI HARD TO ABATE

È il valore aggiunto lordo annuo generato dai settori hard to abate, pari al 5% del totale nazionale, mentre sono circa 700mila i posti di lavoro creati.



LA STRADA DA BATTERE

Per azzerare le emissioni di carbonio dei settori energivori occorre puntare, è il messaggio del convegno, su un mix di soluzioni tecnologiche.



Peso:42%



Bonomi: concentrare le risorse sulla crescita

Confindustria

L'emergenza vera è il lavoro. Sbagliato sopprimere il patent box

Nicoletta Picchio

Concentrare le risorse sulla crescita, «metterle a sistema per una politica industriale del paese». Invece di sprecarle su «strumenti sbagliati che non hanno funzionato». Oppure sopprimere ciò che stava portando risultati positivi, come il patent box. Carlo Bonomi torna ad incalzare sulla legge di bilancio. «Non vedo provvedimenti per la crescita, i partiti stanno facendo la battaglia delle bandierine, più attenti ad un effimero consenso elettorale che a realizzare un avanzamento del paese, rispondendo alle esigenze delle categorie più colpite, giovani, donne, contratti a tempo determinato». Secondo i dati Istat di ieri la disoccupazione giovanile è aumentata, sfiorando il 30 per cento. «L'emergenza per noi è creare più lavoro», ha detto il presidente di Confindustria, concludendo l'assemblea dell'associazione imprenditoriale dell'Alto Milanese. I giovani, ha aggiunto, sono i grandi assenti della manovra: «Per loro ci sono 416 milioni per la prima casa e 10 giorni di congedo parentale».

Gli 8 miliardi che il governo ha destinato al calo delle tasse «dovrebbero essere tutti destinati ad un taglio del cuneo contributivo,

magari proprio a favore di giovani e donne». Inoltre occorrerebbe un provvedimento sulla defiscalizzazione della previdenza complementare a favore dei giovani: «avranno pensioni molto basse, devono costruire un percorso alternativo, dobbiamo aiutarli». Bisogna spingere sulla crescita e su quell'asset, l'industria, ha tenuto in piedi il paese: «Lo dimostrano i numeri, sia in questo periodo, sia nella ripresina del 2017-2018. Rafforzare l'industria vuol dire fare il bene del paese», in quanto motore per creare benessere e occupazione. Un errore, quindi, il cambio di rotta sul patent box, insiste da giorni Bonomi. Con il decreto fiscale di fatto viene smantellato: era un provvedimento utile, che premiava con uno sconto fiscale i redditi di impresa che derivavano dall'utilizzo di beni intangibili. La detassazione sul reddito è stata modificata in una deduzione dei costi, che è incompatibile di fatto con il credito di imposta in ricerca e sviluppo.

Invece vengono sprecate risorse su provvedimenti che non hanno funzionato. Occorre dare una risposta alla povertà «che è aumentata», ma il reddito di cittadinanza, rifinanziato con un miliar-

do, non ha dato risultati. Quota 100 non ha avuto nemmeno un effetto di sostituzione: 0,4 assunti ogni pensionato. Prima le amministrative, ora la prossima elezione del Capo dello Stato: il pericolo che vede Bonomi è il rallentamento delle riforme. Fondamentali per una crescita solida e duratura, in un momento in cui si sono molte ombre, a partire dal caro materie prime e caro energia. Anche la transizione green rischia di far sparire intere filiere e mettere a rischio migliaia di posti di lavoro, ha detto Bonomi: «serve una governance mondiale altrimenti abbiamo obiettivi velleitari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Con la manovra
bisogna dare risposte
alle categorie più
colpite dalla crisi:
giovani e donne**



Peso: 13%

Marina di Villa Igiea**Da oggi a domenica Seacily,
il Salone della Nautica
La Sicilia punta sulla blueconomy****Fiorito Pag. 11****Previsti anche convegni e prove di vela**

La nautica siciliana protagonista

Da oggi la rassegna Seacily a Palermo. Un settore che vuole essere decisivo per l'economia isolana. Andrea Ciulla: puntiamo alla sostenibilità

**Guido Fiorito
PALERMO**

Motori marini alti come un uomo accompagnano i visitatori tra gli stand di Seacily a Marina Villa Igiea. La fiera della nautica siciliana apre i battenti stamattina (ore 10-18,30, ingresso libero con green pass fino a domenica), passerella di un mondo che vuole essere protagonista dell'economia siciliana. Come vorrebbero i 1152 chilometri della costa che diventano oltre 1600 aggiungendo quella delle isole più piccole, che chiamare minori è doppiamente ingiusto, per chi vi abita e per il ruolo che svolgono nel sistema del turismo siciliano. Ieri pomeriggio è stato tagliato simbolicamente il nastro inaugurale di Seacily, con un primo convegno sulla blueconomy, che ha annunciato l'agenda dei prossimi giorni.

Punto di partenza l'insularità che ci regala il mare ma anche danni che costano, ha detto il vice presidente della Regione Gaetano Armao, 1300 euro a ciascun abitante, dagli infanti agli anziani. Svantaggio che sta per essere riconosciuto

nella Costituzione con quattro passaggi tra le Camere. Ieri il primo sì al Senato.

«Il che - ha detto Armao - porterà a una fiscalità di vantaggio e sgravi che aiuteranno anche la nautica come già succede alla Baleari e nei porti della Grecia».

«Tutto il mondo ci conosce - ha detto Andrea Ciulla, presidente di Assonautica Palermo che organizza la manifestazione - e adesso è il momento di fare ulteriori passi avanti, sviluppando la blueconomy, che mira non soltanto a ridurre le emissioni inquinanti, tramite l'applicazione di modelli produttivi sostenibili, ma ad eliminarle completamente».

«L'obiettivo, ha spiegato Piero Formenti, vice presidente nazionale di **Confindustria** nautica - è far comprendere alla politica che un occupato in più nel settore della nautica vale dieci nuovi turisti e che l'aumento di un euro nel fatturato di una industria del settore vale sette euro di incasso in più nell'indotto».

Il 45 per cento delle imprese nautiche italiane sorge nel Mezzogiorno, ha aggiunto il vicepresidente di Assonautica italiana, Francesco Di Filippo ed «è il momento che i legislatori nazionale e locali riconoscano l'importanza del loro ruolo nell'economia italiana».

«Un mare che non sia confine

ma simbolo di accoglienza e risorsa, non è il momento dell'immagine ma di risultati concreti» ha concluso Marco Romano, direttore del Giornale di Sicilia, media partner della manifestazione, che seguirà tutti gli eventi anche attraverso la postazione mobile Gds Live, il sito Gds.it, la radio Rgs e i notiziari televisivi di Tgs.

Stamattina, nella sala convegni, si parlerà di tutela dell'ambiente marino e poi del riordino della legislazione regionale sul turismo nautico. Alle 15,30 «Subacquea», speciale a cura di Daniela Sem, presidente Assonautica Liguria. Ogni giorno, su prenotazione, prove di vela con la Lega navale e di kayak con il Circolo nautico Palermo; visite alla mostra permanente di «Palermo dal Mare» con Associazione BC Sicilia e alla Motovedetta 404 della Guardia costiera. (*GF*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 11-33%



Seacily a Marina Villa Igia. Ieri taglio del nastro della manifestazione a Palermo



Peso:1-2%,11-33%

Ospitalità: analisi e prospettive di crescita «Luxury e Wedding»

In Confindustria Siracusa un incontro nel pomeriggio *A pagina 13*



Da sinistra: Michele Boccardi e Diego Bivona presidente di Confindustria Siracusa

«Analisi e prospettive per la crescita del comparto ospitalità luxury e wedding»

In Confindustria Siracusa si terrà nel pomeriggio un incontro con il presidente nazionale di Assowedding & Luxury, Michele Boccardi

In occasione della visita in Sicilia di Michele Boccardi, presidente nazionale di Assowedding & Luxury di Confindustria, le imprese del comparto turismo, ospitalità e del mondo wedding si incontreranno nella sede di Confindustria Siracusa nel pomeriggio alle 15,30 per discutere delle pro-

blematiche del settore e definire strategie di rilancio delle imprese nel post pandemia. Verranno illustrate agli imprenditori le iniziative già messe in campo dall'associazione per fronteggiare l'emergenza economica determinata dal Covid e tracciare le nuove linee d'azione da intraprendere a

sostegno del comparto. Aprirà i lavori il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona. L'introduzione sarà a cura di Roberto Bramanti Presidente della Sezione Turismo ed Eventi di Con-

findustria Siracusa e a seguire interverrà il presidente di Assowedding & luxury Michele Boccardi.



Confindustria porta avanti programmi concreti di grandi imprese, oggi anche piccole e medie, al fine di sviluppare il proprio territorio in diversi ambiti, facendo Rete. In virtù di tale principio, ha preso vita, grazie all'intervento delle rappresentanze presidenziali territoriali e nazionali, il progetto Assowedding & Luxu-

ry, garantendo per il settore degli Eventi che partecipa e interviene, quindi, di diritto, a tavoli in audizioni in Commissioni parlamentari.

L'avvio del progetto Assowedding & luxury è stato sostenuto e condiviso inizialmente dalle Associazioni territoriali, Assolombarda, Bari BAT, Catania, Cu-

neo, Firenze, Molise, Napoli, Siracusa, Unindustria, con l'obiettivo di allargare la platea delle imprese che possono implementare e consolidare questa nuova rappresentanza.



Da sinistra: Michele Boccardi e Diego Bivona presidente di Confindustria Siracusa. Sotto, il salone conferenze.





OK DI CONFERENZA REGIONI E CIPESS AL PROGRAMMA OPERATIVO COMPLEMENTARE Alla Sicilia arriva un secondo "Pnrr" da 2 miliardi per infrastrutture e "green"

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Arriva un secondo "Pnrr" a sostegno della Sicilia per aiutarla a rinnovarsi e a uscire dalla crisi, ma stavolta secondo la nuova "visione" della presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen: una rivoluzione "verde" e digitale per la transizione verso un'economia sostenibile e una coesione sociale.

Ieri, dopo i passaggi presso la Commissione Ue, il ministero per il Sud e la Commissione affari europei della Conferenza delle Regioni, con la regia politica dell'assessore all'Economia Gaetano Armao e quella tecnica del dirigente generale della Programmazione, Federico Lasco, è arrivato prima il «sì» della Conferenza delle Regioni e poi quello del Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (ex Cipe), che hanno approvato la rimodulazione del Programma operativo complementare della Sicilia per il 2014-2020. Recuperando il minore cofinanziamento nazionale al Po-Fesr e la rendicontazione delle spese sanitarie per l'emergenza Covid, si assegnano 438 milioni in più alla precedente delibera Cipe del 2017. Somma ag-

giuntiva che porta la dote del Programma a 2,07 miliardi, di cui 1,9 di risorse nazionali e 120 milioni di cofinanziamento regionale.

Contemporaneamente, gli Assi di intervento sono stati ridotti dagli originari 11 a 6 e sono stati indirizzati in modo da intercettare e integrarsi con le sei "missioni" del "Pnrr".

La Sicilia, quindi, ora si ritrova un vecchio programma che si "riaccende" con 368 milioni per la "competitività e la trasformazione digitale, sostenibile e innovativa", 642 milioni per "sostenere l'attuazione del Green Deal", 514 milioni per "la connessione regionale rafforzando la mobilità e le infrastrutture di trasporto", 146 milioni per "migliorare le condizioni di contesto sociale ed economico nei sistemi urbani e territoriali siciliani", 352 milioni per "rafforzare il capitale umano e promuovere l'occupazione e l'inclusione sociale", 47 milioni per l'assistenza tecnica. Del totale erano stati spesi finora non più di 400 milioni.



Peso: 13%

Insularità, primo «sì» unanime al Senato

La riforma. Voto favorevole al disegno di legge di modifica costituzionale "spinto" da Sicilia e Sardegna, altri tre passaggi per diventare norma nella Carta. Musumeci: «Traguardo storico». Armao: «Previsti anche strumenti compensativi»

SIMONETTA DEZI

ROMA. Grazie alla mobilitazione compatta delle Regioni Siciliana e Sardegna e dei senatori eletti nelle due Isole, ieri è arrivato il primo storico "via libera", addirittura con voto all'unanimità di Palazzo Madama, al disegno di legge di modifica costituzionale sull'"insularità", che rappresenta il primo passo verso il riconoscimento costituzionale della peculiarità delle Isole e la promozione delle misure necessarie a rimuoverne gli svantaggi.

Il provvedimento aggiunge un nuovo comma alla nostra Carta, dopo il quinto comma dell'articolo 119: «La Repubblica riconosce le peculiarità delle Isole e promuove le misure necessarie a rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità». Quella di ieri è la prima deliberazione di Palazzo Madama. Essendo un ddl di modifica costituzionale necessita, infatti, di quattro passaggi parlamentari tra Camera e Senato prima di diventare legge a tutti gli effetti.

Nato da un'iniziativa popolare, il testo è stato modificato nel corso della prima lettura in commissione Affari costituzionali del Senato. Con il provvedimento viene reintrodotta di fatto il tema delle pari opportunità degli isolani, che già esisteva nella Carta del 1948, ma che venne cancellato con la Riforma del Titolo V del 2001.

Il voto unanime dei gruppi, ha ricordato il relatore Vincenzo Garruti (M5S), riconosce il fatto che le Isole presentano intrinseche situazioni di svantaggio, che riguardano i trasporti e la connessione con la terraferma, l'ambiente e diversi ecosistemi fragili, esposti a costanti cambiamenti climatici, oppure la ridotta attività economica, comprensiva di turismo stagionale, pesca e agricoltura. «Eliminare dal testo costituzionale - ha aggiunto parlando della riforma del 2001 - ogni riferimento all'insularità, sostituendolo con un riferimento ai territori con minore capacità fiscale per abitante, a prescindere dalle condizioni geografiche, è stato il frutto di una stagione politica pseudofederalista, che guardava al Sud e alle Isole con ben poco favore, acuendo i motivi di svantaggio». «Tale modifica costituzionale, in particolare, - ha spiegato Garruti - ha snaturato l'idea di solidarietà e di sviluppo economico e sociale voluta dai Padri costituenti, perfettamente consapevoli di tutti i limiti e di tutte le problematiche che soltanto chi vive e fa impresa nelle Isole subisce».

Il governatore siciliano Nello Musumeci parla di «traguardo storico atteso per decenni dalla Sicilia e dai siciliani. Lo abbiamo raggiunto anche grazie a una "battaglia" condotta congiuntamente dalle due grandi Isole "sorelle". Ringrazio i senatori di tutti

gli schieramenti per questo primo fondamentale passaggio. Adesso sono necessarie iniziative legislative consequenziali per compensare concretamente le popolazioni isolate».

L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, artefice dello studio sui costi dell'insularità (6,5 miliardi l'anno) approvato dalla Commissione paritetica Stato-Regione, oggi interverrà su questo tema al Comitato europeo delle Regioni. Spiega Armao: «È una grande opportunità, perché non solo si riconosce l'insularità in sé, ma si prevedono iniziative a sostegno e di compensazione per i danni che le condizioni di insularità determinano. È uno svantaggio che deve trovare una sua compensazione, sia con interventi finanziari, quindi con la legge di Bilancio già approvata dal Consiglio dei ministri, sia attraverso i meccanismi di fiscalità di sviluppo, con l'abbattimento delle imposte per chi opera in Sicilia con condizioni di svantaggio, per rendere competitive le produzioni e le attività. A breve avremo novità che vanno nel senso di una Sicilia che può diventare competitiva, i 3-4 anni che ci aspettano sono pieni di ripresa e di rilancio per una Sicilia che può guardare con fiducia al futuro». ●



Peso:30%

LA LOTTA AL COVID

Le vaccinazioni ancora a passo lento e Catania frena il trend della Sicilia Ok alla seconda dose per chi ha fatto J&J

ANTONIO FIASCONARO, SILVANA LOGOZZO pagina 5

IL PUNTO IN SICILIA

Altri 398 casi di cui 194 nel Catanese Vaccini, ancora lontani dal target

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La curva epidemiologica in Sicilia è da tenere sotto controllo. Ormai dal 15 ottobre scorso c'è un trend sempre più in aumento e che gli esperti con un netto anticipo avevano pure preventivato. Finito l'effetto della corsa sfrenata di quanti si sono messi in regola con il green pass utile per accedere soprattutto nei luoghi di lavoro sia pubblici che privati, l'Isola ha dovuto fare ancora una volta i conti con quanti si stanno tenendo lontano dai centri vaccinali e delle hub che fino a qualche tempo fa erano affollati per le prima e seconde dosi e adesso si stanno muovendo per inoculare ai soggetti fragili la terza dose.

Secondo una statistica della Regione, nell'Isola sarebbero oltre 830mila ancora i soggetti che non si sono sottoposti alla profilassi e sono soprattutto giovani e over 50.

A preoccupare ancora una volta la situazione che ormai si trascina da giorni ed è quella della provincia di Catania epicentro dei nuovi contagi nell'Isola. E' come se la provincia etnea con il suo alto numero di positivi, nelle ultime 24 ore su 398

nuovi casi in Sicilia ben 194 riguardano soggetti del Catanese, facesse da freno al resto dell'intera regione. Non a caso, mentre nella provincia di Palermo si sfiora già l'85% degli immunizzati, nella zona etnea si arranca ancora. Infatti la percentuale complessiva di vaccinati in provincia è del 72,51%.

Sono stati effettuati 33.413 tamponi tra molecolari e test rapidi e l'indice di positività è sceso all'1,2%, martedì era 2,9%. L'Isola è al quinto posto per contagi, al primo c'è il Veneto con 781 casi al secondo posto la Lombardia con 682 casi, al terzo posto la Campania con 626 casi e al quarto il Lazio con 456 casi. Gli attuali positivi sono 7.401 con un decremento di 210 casi.

Sul fronte dei contagi a parte il "caso Catania" le altre province si tengono nel bene e nel male sulla media: Palermo 46, Trapani 38, Siracusa 34, Caltanissetta 29, Agrigento 28, Enna 17, Messina 8 e Ragusa 4.

Per fortuna rispetto ai giorni scorsi in ambito ospedaliero la situazione è stabile: 345 ricoverati nelle aree mediche Covid (Malattie Infettive, Medicina, Pneumologia) lo stesso numero della giornata di martedì, così come si registra lo stesso numero di ricoveri nelle terapie intensive: 40

pazienti come nella giornata di martedì.

Si registrano altre 7 vittime, che portano il totale dei deces-

si a 7.029, mentre sono 601 i guariti.

La situazione in Sicilia e in particolare quella che si sta registrando soprattutto nel Catanese preoccupa.

cupa.

«E' vero stiamo registrando ormai da giorni un aumento della curva dei contagi - rileva Renato Costa, commissario straordinario per l'emergenza Covid per l'area metropolitana di Palermo - vediamo qualche aumento di casi nelle scuole, ma per fortuna in questo momento i nostri ospedali stanno tenendo bene. Non c'è stato un aumento di ricoveri nelle aree mediche e nelle terapie intensive. Non è possibile organizzare manifestazioni di massa come il recente "Gay Pride" di Palermo dove in tantissimi hanno sfilato senza indossare le mascherine. Così non andiamo lontano, Noi non abbiamo detto "liberi tutti", C'è un atteggiamento scorretto che mortifica il lavoro di tantissimi operatori».



Peso: 1-4%, 5-24%

LA RELAZIONE DELL'ANTIMAFIA REGIONALE

**Intrecci tra politica e sanità, male antico
Il sì a Humanitas: in una lettera a Crocetta
tutte le riserve dell'assessora Borsellino**

MARIO BARRESI, GIUSEPPE BIANCA pagina 7

**Politica e sanità, intrecci perversi e costanti
«L'anticorruzione come agire burocratico»**

BIANCA

Un legame indissolubile e sanità quello evidente relazione della Commissione Antimafia approvata e illustrata ieri all'orso di una conferenza presidente Claudio Favonenti: «Le interferenze e gli aspetti corruttivi» di disillusione ma articolato: 11 mesi di lavoro, 55 amministratori, medici, giornalisti, imprenditori regionali, parlassessori.

struzione che non tralae relativa ai colossi della ta, il caso Humanitas, ma ino business di lungo dialisi in Sicilia.

ietivi che rimangono alragionamento c'è quello e la reale incidenza della za (o meno) della spesa dunque l'efficacia dei i di controllo; la legittio) delle interferenze dell'ella gestione della sanità aricentri tutti di non seportanza nella girando nchieste e vicende della ana, ma soprattutto afaadro con «una serie di emarginali di corruzione,

interferenza, arrivismo, manipolazione della pubblica fede», come si legge senza mezzi termini nella relazione.

Il tutto porta al «bottino di guerra» con cui veniva di fatto scambiata la salute dei siciliani, o al «condominio» per usare l'espressione usata dal manager Antonio Candela finito al centro dell'inchiesta «Sorella Sanità», e rilancia l'immagine di un mondo a due velocità. Tra gli aspetti messi in luce infatti dalla Commissione viene rilevato uno spirito da burocrati dell'anticorruzione vissuta «come una sorta di mero adempimento: molto formale, molto burocratico, molto lasco, molto distratto».

Poco consolatoria, ma estremamente realistica quindi la presa d'atto che è toccato alla magistratura e non alla politica affrontare le attività alla cui base a lungo sono continuati a permanere «la molestia e l'avidità di certi comportamenti».

Fino ad arrivare - si legge nel documento - «al «governo parallelo», avido e impunito, che puntava ad orientare scelte, carriere, spesa e profitti o fino all'epifania giudiziaria dell'inchiesta «Sorella sanità» che ci ha mostrato la labilità del confine che separa certa supponente antimafia dalla pratica della corruzione».

Triste come un flashback di poche luci e molte ombre il ricordo che viene fatto nel documento della stagione di governo che ha visto Lucia Borsellino alla guida della sanità regionale con «un nutrito nugolo di malversatori e presunti «consiglieri» agitarsi alle sue spalle è una delle pagine meno degne di questi anni. Anche per l'oltraggio che quel cognome, così importante per la Sicilia».

Negativo infine il giudizio espresso sulla Cuc (Centrale Unica di Committenza) «il monito più significativo che questa inchiesta registra», mentre si fanno notare sul tema della spesa pubblica «un ritardo complessivo nel mettere in campo strumenti normativi che diminuiscano le aree di arbitrio, garantiscano qualità e rapidità delle scelte sottraendo questa spesa ai rischi corruttivi». ●

ILLUSTRATA LA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE ANT**Dal caso Candela
al fallimento
della Cuc, mali che
vengono da lontano**

Peso: 1-4%, 7-24%

LE CARTE INEDITE

Humanitas, Borsellino si sente «in trappola» Dietro al via libera «circostanze incresciose»

MARIO BARRESI

«Caro presidente...». Un approccio informale, in apparenza affettuoso. Per rivelare una verità che brucia. A firmare la nota riservata è Lucia Borsellino, all'epoca assessora alla Sanità. Destinatario: Rosario Crocetta. È stata appena votata la delibera di giunta 238 del 2 luglio 2013, con cui il governo regionale avvia l'operazione Humanitas nel Catanese: impegno a convertire 70 posti letto (rispetto ai 96 assegnati) da libero-professionali a pubblici-convenzionati, attribuendo un'ulteriore quota di budget «entro il limite di 10 milioni di euro per anno». Ma Borsellino disconosce la delibera: non sono quelle le carte che lei aveva letto. Si sente vittima di una «trappola», ricordano i suoi più stretti collaboratori.

Dell'atto, rivelato da *La Sicilia* il 21 maggio 2020, c'è traccia del protocollo in uscita negli uffici dell'assessorato. Ma non, in entrata, a Palazzo d'Orléans. La commissione regionale Antimafia, nel corso dell'inchiesta sulla sanità, ha trovato la «riservata». L'assessore alla Salute, Ruggero Razza, l'ha depositata nel corso della sua audizione. Anche la magistratura l'ha acquisita. Il procuratore di Palermo, Franco Lo Voi, scrive al presidente Claudio Fava che «il procedimento relativo alla vicenda Humanitas è, allo stato, coperto da segreto investigativo».

L'Antimafia, citando la «riservata», evidenzia un iter viziato dalla «inusuale presentazione dell'atto», secondo la nota dell'ex assessore che «contraddice le ricostruzioni proposte da alcuni responsabili di quel procedimento, fino a ipotizzare che almeno due di loro abbiano riferito circostanze non veritiere nelle audizioni davanti a questa Commissione».

Il testo finale «apprezzato» dalla giunta, scrive Borsellino a Crocetta, è stato «perfezionato dagli stessi Dirigenti generali dei due Dipartimenti» (Salvatore Sammartano e Ignazio Tozzo), in Presidenza proprio il giorno della delibera, «preliminarmente alla seduta di Giunta». Un «classico», all'epoca del cerchio magico di Crocetta. L'assessora rivendica una posizione chiara in quella sede: l'atto «non avrebbe potuto determinare effetti diretti o indiretti (...) tanto in termini di vincoli economi-

ci-finanziari, quanto in termini di accreditamento e di disponibilità di posti letto all'interno della programmazione sanitaria regionale». Il testo finale presentato (e votato) in giunta avrà però il contenuto opposto. Per Massimo Russo, predecessore di Borsellino, «un fatto grave, molto grave». Nell'audizione il magistrato afferma: «Non riesco a capire come sia stato possibile autorizzare una convenzione al di fuori di ogni minima programmazione. Come fai, la mattina ti svegli, viene il privato, e...?». Racconta alla commissione Stefano Campo, capo della segreteria particolare dell'assessora, che Borsellino «si lamentò molto dell'atteggiamento che aveva avuto il governatore Crocetta su questa cosa dell'Humanitas». E ancora: «Ricordo però che sicuramente lei (Lucia Borsellino, ndr.) l'ha vissuta un po' come una trappola... un po' forse l'ingenuità era dovuta al fatto che aveva ricevuto da poco l'incarico. Ad una delle prime giunte, si è ritrovata questo provvedimento dove nessuno ha detto nulla praticamente...».

Chi ha tradito la figlia di Paolo Borsellino? L'ex assessora, si scopre nella relazione, «ha declinato l'invito a essere audita per gravi ragioni di salute». Ma «nessuno dei protagonisti diretti riesce a dare un barlume di risposta alla domanda più elementare: chi ha scritto materialmente la proposta di delibera?». Sammartano si tira fuori dalla mischia: «Io non ho mai istruito nessuna pratica né incontrato, in nessun caso, mai i soggetti della Humanitas sull'argomento». E assicura che «quella sera la bozza fu depositata direttamente dall'assessore in giunta, senza che ci fosse stata un'istruttoria specifica da parte degli uffici». Eppure, quando Fava gli fa notare l'anomalia di un atto finito sul tavolo dell'assessore senza che i dirigenti ne sapessero niente, risponde: «Nello specifico mi sembra assai difficile anche questa ipotesi... Io non lo so francamente, poi bisognerebbe chiedere a Tozzo». E l'Antimafia lo chiede proprio a lui. «Arrivai all'assessorato alla Sanità a metà giugno del 2013... quindi un paio di settimane prima di questo accordo (...). Devo dirle - risponde l'allora dirigente del Dasoe, oggi ragioniere generale della Regione - che di questo accordo, fino al momento della delibera della giunta, io non ho avuto nessuna notizia... Diciamo questo testo, onesta-

mente, chi lo abbia scritto io non so dirle, certamente non l'hanno scritto i miei uffici questo posso dirlo con certezza».

«Una delibera che s'è autoprodotta, con tanto di atti propedeutici, fino ad arrivare nella sua completezza - si legge nella relazione - sul tavolo della giunta Crocetta che la vota, dando il via libera all'ambizioso (e oneroso, per le casse della sanità regionale) progetto di espansione dell'Humanitas».

Borsellino, nella nota, rivela altri dettagli. E cioè che gli originali dell'accordo preliminare fra assessorato e Humanitas «sono stati presi in consegna» da Tozzo. Ed è lo stesso dirigente a portarle «lo schema di decreto volto alla formalizzazione del suddetto accordo (non siglato dall'estensore e portato brevi manu) da sottoporre alla firma, rappresentandone l'urgenza». Borsellino firma. Ma, «in considerazione della inusuale presentazione dell'atto», chiede a Tozzo di consegnarlo al capo di gabinetto, Tatiana Agealo. Ma «tale decreto», come le rivela la stessa Agealo, viene consegnato da Tozzo «non come atto ancora da perfezionarsi ma già munito di numero di repertorio...», e per di più con un numero ascritto all'Ufficio di Gabinetto e non già - come è prassi - al Dipartimento e all'Ufficio da cui è emanato l'atto». Per questa «circostanza, alquanto incresciosa, per le modalità formali e sostanziali con cui si è determinata» Borsellino avvia la revoca dell'atto.

Ma la frittata è fatta. E seguiranno altre misteriose rotture d'uovo. L'Antimafia denuncia come «le forzature emerse nella ricostruzione dell'iter di questa delibera possano aver condizionato anche gli altri passaggi di una vicenda amministrativa surreale (dalla mancata comunicazione dell'avvio di revoca del provvedimento, decisiva per la sconfitta al Tar, alla scelta di non ricorrere al Cga dovuta a un balzano pa-



Peso: 60%

rere dell'Avvocatura). Fino a imprigionare la Regione in un vicolo cieco. Errori e omissioni delle quali, fino a questo momento, nessuno è stato chiamato a rendere conto». Mai dire mai.

Twitter: @MarioBarresi



OGGETTO: Humanitas Centro Catanese di Oncologia s.p.a. (HCCO)*.

RISERVATA PER IL PRESIDENTE DELLA REGIONE

Caro Presidente,

Tanto Ti espongo per doverosa conoscenza, al fine di chiarire ogni aspetto – anche interno all'Amministrazione – del procedimento in oggetto, in considerazione peraltro dell'esposizione mediatica che la vicenda ha assunto e per dirimere sul nascere qualsiasi disinformazione che possa ingenerare dal tentativo, purtroppo già accaduto, di delegittimazione della mia persona.

Sempre grata,

Lucia Borsellino

In Antimafia i misteri dell'autorizzazione della Regione ai posti "pubblici" del colosso «Forzature in un iter surreale». E spunta una "riservata" scritta dell'allora assessora a Crocetta. L'atto depositato da Razza è già stato acquisito dai pm di Palermo

«Caro presidente...». A firmare la nota riservata è Lucia Borsellino, assessora alla Sanità. Destinatario: Rosario Crocetta. È stata appena votata la delibera di giunta 238 del 2 luglio 2013, con cui il governo regionale avvia l'operazione Humanitas. Ma Borsellino disconosce l'atto



LA LETTERA. L'accordo preliminare risulta diverso dal testo arrivato (e votato) in giunta con una «inusuale presentazione dell'atto»



IL GIALLO. «Una delibera autoprodotta?» Due dirigenti si tirano fuori dalla mischia Ma la figlia del giudice indica una "pista"



Peso:60%

L'ODISSEA QUOTIDIANA PER MIGLIAIA DI UTENTI

A zig zag sull'A19 per la perenne manutenzione straordinaria

Il punto sui lavori previsti dal Contratto di Programma 2016-2020 per un investimento di 850 milioni

CALTANISSETTA. L'autostrada A19 Palermo-Catania è da mesi - come sanno loro malgrado le migliaia di utenti che la percorrono quotidianamente - un cantiere aperto, poiché è oggetto di un piano di manutenzione straordinaria che prevede un investimento complessivo pari a 850 milioni di euro, stanziati nell'ambito del Contratto di Programma 2016-2020. Oltre a questo importo sono inoltre disponibili ulteriori investimenti, a valere su altre fonti programmatiche, per circa 130,8 milioni di euro, di cui 99,4 milioni per adeguamento impianti (d.lgs. 264/06) e 31 milioni su ponti e viadotti.

Questo ingente investimento - come fa sapere l'Ufficio stampa dell'Anas di Palermo - è finalizzato alla completa riqualificazione dell'autostrada, la prima ad essere costruita in Sicilia, prossima al compimento del mezzo secolo di vita, e prevede il risanamento strutturale di tutti i ponti, viadotti e gallerie, con miglioramento o adeguamento sismico, in alcuni casi con demolizione e ricostruzione integrale degli impalcati dei viadotti, il rifacimento del piano viabile anche con l'introduzione di tappeto drenante, nuova segnaletica orizzontale e verticale, l'installazione di nuove barriere di sicurezza laterali, la riqualificazione e implementazione degli impianti tecnologici e di illuminazione con tecnologia a Led.

L'esecuzione degli interventi del piano straordinario di riqualificazione dell'autostrada A19 è stata avviata a inizio del 2018, a seguito dell'approvazione del contratto di programma Anas, con pianificazione quin-

quennale. Ad oggi, lungo l'A19, è stata realizzata una quota di investimento corrispondente a circa un terzo dell'investimento previsto.

Naturalmente, l'avanzamento degli interventi di manutenzione e riqualificazione è condizionato dalla necessità di trovare un compromesso tra l'esigenza di accelerare l'attuazione mediante l'attivazione di più cantieri contemporanei e l'opportunità di attenuare i disagi alla circolazione che gli stessi cantieri inevitabilmente creano, limitandone quindi il numero.

Gli effetti del piano sono già visibili in svariati tratti, come in quello tra Palermo e Trabia, per un totale di 25 km, dove è stata ultimata la pavimentazione e completata l'installazione della nuova barriera spartitraffico. Molti sono i viadotti già ultimati, come il Simeo (2.200 metri) e il Morello (5.600 metri) in direzione Palermo, e il Mulini (1.035 metri) in entrambe le carreggiate.

In merito allo stato generale dei viadotti di competenza dell'Anas, l'azienda attualmente svolge un'attività capillare di monitoraggio e sorveglianza su tutti i ponti e viadotti della propria rete, oltre 1.600 per la Sicilia, secondo procedure standardizzate di controllo, nell'ambito del Bridge Management System adottato da Anas. Su alcune opere, che richiedono un'osservazione particolare, sono già installati apparecchi sofisticati di monitoraggio da remoto, in aggiunta alle ispezioni periodiche.

G. S.



Peso: 25%

CIUF CIUF... ACCELERA



**Approda nell'Isola il "Frecciabianca". Lunedì a Catania la presentazione del nuovo collegamento tra Palermo e Messina, con fermate a Caltanissetta Enna e Catania. Treni da 200 km/h, ma solo in teoria
Intanto dal Senato arriva il primo sì al riconoscimento dell'insularità**

SIMONETTA DAZI, MICHELE GUCCIONE, GIUSEPPE SCIBETTA pagine 2-3

Sicilia, ecco la "quasi" Alta velocità

Arriva il "Frecciabianca". Lunedì alla stazione di Catania la presentazione del nuovo collegamento ferroviario tra Palermo e Messina, con fermate a Caltanissetta, Enna e Catania. Treni da 200 km/h, ma soltanto in teoria

GIUSEPPE SCIBETTA

È prevista per lunedì prossimo alla stazione ferroviaria di Catania la presentazione ufficiale del primo treno "Frecciabianca" che entrerà in funzione nei giorni successivi e che, fermandosi solo in cinque città, collegherà meglio (prevalentemente con orari mattutini) Palermo con Catania e Messina, con fermate a Caltanissetta Xirbi e ad Enna, e farà poi il percorso inverso (nelle ore pomeridiane).

La conferma della presentazione di lunedì viene dal sottosegretario alle Infrastrutture, Giancarlo Cancellieri, che ha perorato la causa dell'attivazione di questo nuovo servizio al fine di migliorare i collegamenti ferroviari in Sicilia, con un treno che andrà a ridurre gli orari di percorrenza tra cinque città (con l'intero tragitto che potrà essere effettuato in circa tre ore com-

pressive) e l'utilizzo di carrozze (in Sicilia a fine settembre ne sono arrivate otto con la livrea bianca e rossa, oltre a quattro locomotive E464) che saranno dotate di tutti i comfort propri dei treni ad Alta velocità, come l'accogliente bar-bistrot della prima classe (prevista in due delle otto carrozze).

Certo, festeggiare l'arrivo di treni "Frecciabianca" - capaci di viaggiare teoricamente sino a 200 Km/h (in realtà la velocità di punta delle E.464 è di 160 km/h) - che altrove sono considerati ormai di serie B rispetto ai "siluri" dell'alta velocità da 300km/h, dà la misura dell'arretratezza dei collegamenti in Sicilia. Ma è altrettanto vero che pensare di andare da Palermo a Catania, a regime tra pochi anni, in 2 ore e 15' rispetto alle oltre tre che si impiegano oggi è una svolta importante, anche in considerazione dell'odissea cui si è costretti viaggiando in auto sull'A19.

«Si fa un passo importante verso la velocizzazione dei treni e il miglioramento dei servizi che consentiranno ai siciliani di viaggiare più frequentemente in treno», ha spiegato Cancellieri. «Inoltre - ha aggiunto il sottosegretario - con un unico biglietto i viaggiatori della Sicilia diretti nelle altre regioni a giorni potranno arrivare più agevolmente a Messina, e da lì, chi deve andare a Roma o a Milano, intercettare l'aliscafo e prendere tutti gli altri treni diretti verso il nord Italia. In questo modo gli utenti potranno ridurre a circa otto ore le undici-dodici di viaggio che sinora sono state necessarie per raggiungere Roma. Successivamente entreranno anche in funzione due



Peso: 1-30%, 2-60%

coppie di convogli che percorreranno le tratte costiere Messina-Siracusa e Messina-Palermo».

Attualmente in Sicilia si lavora su un doppio fronte al fine di migliorare la rete ferroviaria, sia nella direzione che riguarda lo sviluppo futuro delle infrastrutture, che il miglioramento dei servizi. Delle infrastrutture future si occupa Rete Ferroviaria Italiana ed in Sicilia è in costruzione il primo lotto, in particolare quello della tratta Bicocca-Catenanuova, al fine di realizzare il raddoppio e la velocizzazione della linea Catania-Palermo. Un intervento che viene collocato nel più ampio progetto di sviluppo dell'infrastruttura ferroviaria siciliana che prevede la ve-

locizzazione e il raddoppio delle tratte a semplice binario delle linee Palermo-Catania, Messina-Catania, parte della Palermo-Messina, nonché la riapertura della linea Palermo-Trapani (via Milo) interrotta da anni.

Relativamente allo sviluppo dei servizi ferroviari si lavora al progressivo miglioramento dell'infrastruttura ferroviaria siciliana al fine di ridurre il grave divario oggi esistente con la restante rete nazionale. E di ciò si sta occupando Trenitalia, impresa ferroviaria che opera nel territorio siciliano gestendo i servizi regionali secondo quanto previsto dal Contratto di servizio sottoscritto con la Regione Siciliana che ha programmato adesso l'arri-

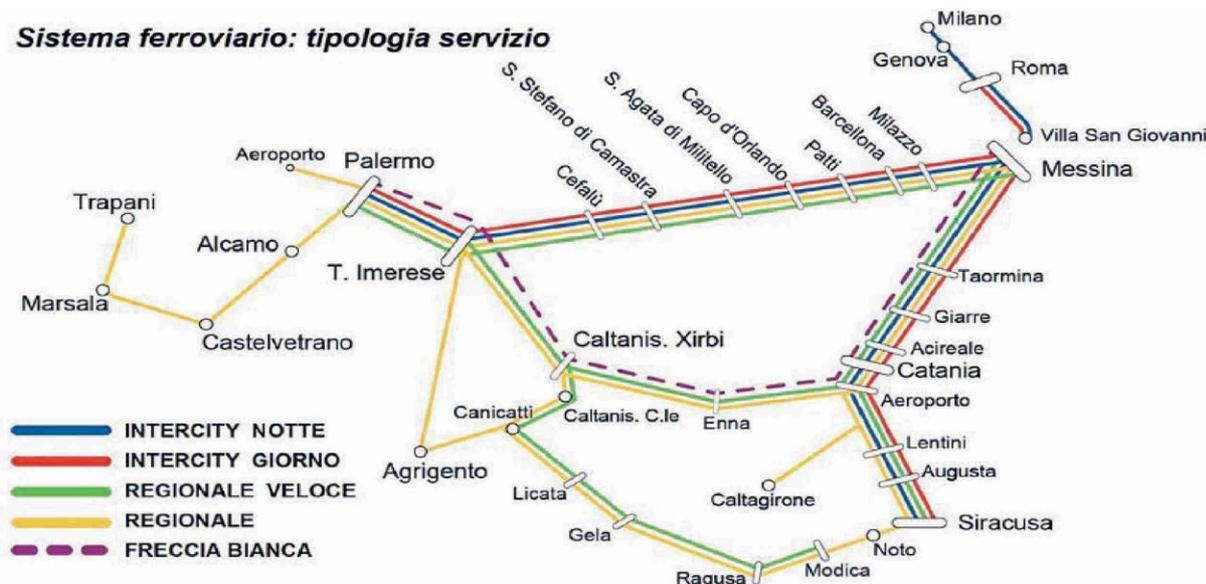
vo di "Frecciabianca" in Sicilia. I servizi a mercato che Trenitalia espleta solitamente nel territorio nazionale sono anche quelli di "Frecciarossa" e "Frecciargento" e vengono assicurati utilizzando (a volte in parte) le linee ad Alta velocità, mentre i "Frecciabianca" effettuano i servizi a mercato sulle linee tradizionali.

Il nuovo collegamento in Sicilia, che riguarderà le città di Messina, Catania, Enna, Caltanissetta e Palermo (e viceversa) consentirà ai viaggiatori di arrivare a Messina, trovare la coincidenza con le navi veloci "Blujet" e a Villa San Giovanni con il "Frecciarossa" per Roma, con analoga combinazione anche nel senso nord-sud.

Mentre l'Italia viaggia a 300 km/h sui "Frecciarossa" nell'Isola un punto di partenza per ridurre il gap col resto del Paese con carrozze più confortevoli



Sistema ferroviario: tipologia servizio



Peso: 1-30%, 2-60%

Sicilia: c'è il lavoro, non i candidati

Consulenti. Palermo: imprese non trovano 60mila addetti, contro 40mila col Rdc in carico ai Cpi

PALERMO. C'è il lavoro, ma mancano candidati. È il paradosso della Sicilia e, in particolare, di Palermo che, fra città e provincia, conta quasi 80mila disoccupati secondo l'Istat, ma dove il sistema di incontro fra domanda e offerta di lavoro non funziona. Dalle rilevazioni dell'Ordine dei Consulenti del lavoro di Palermo emerge che le imprese non riescono a trovare personale disposto a lavorare, soprattutto nei settori dell'edilizia per i numerosi cantieri del "Superbonus 110%", della ristorazione che è tornata a pieno ritmo, del trasporto merci e dei servizi alla persona, nonché della metalmeccanica per la manodopera specializzata. Risulta un fabbisogno totale scoperto di circa 60mila unità.

Eppure, secondo l'elaborazione effettuata dai Consulenti del lavoro su dati Inps e Anpal, a fronte di questa significativa offerta di occupazione, a Palermo e provincia ci sono 67.473 famiglie con 182.530 componenti che beneficiano del Reddito di cittadinanza; di questi soggetti, circa 40mila hanno già sottoscritto il Patto per il lavoro e sono stati presi in carico dai Centri per l'impiego. Quindi, in teoria,

esiste un'ampia platea di disoccupati inseriti in uno strumento di politica attiva del lavoro che potrebbero essere subito avviati a coprire buona parte dei posti disponibili. Ma ciò non avviene. A livello regionale, i disoccupati sono circa 360mila, i percettori di Rdc firmatari di "Patto" e presi in carico dai Cpi sono circa 60mila.

«Le nostre imprese - osserva Antonino Alessi, presidente dell'Ordine dei Consulenti del lavoro di Palermo - senza la necessaria manodopera non riescono a rispondere alla ripresa che si è avviata in città come nel resto del Paese. Da subito occorre garantire il funzionamento dei Centri per l'impiego, stabilizzando il personale precario, accelerando lo sblocco dei concorsi per assumere nuovo personale e dotando gli uffici di nuove tecnologie:

queste due ultime azioni sono già, comunque, finanziate da un Piano nazionale che risale al lontano 2019».

«Inoltre - aggiunge Alessi - ben venga la riforma in senso restrittivo del Rdc, a favore dei legittimi destinatari e finalizzata a sanare le disfunzioni e le inefficienze che questo strumento

ha mostrato nella sua applicazione. Ma anche questa da sola non basta. Bisogna colmare le carenze di personale dei servizi ispettivi, così da intensificare i controlli per, da un lato, fare emergere il mercato sommerso e spalmare la pressione contributiva e fiscale su una maggiore platea e, dall'altro lato, individuare i tanti "furbetti" del Reddito che, sia lavorando in nero sia decidendo di non faticare più, possono comodamente ricevere a casa fino a 1.200 euro al mese».

Alessi replica a chi lamenta che le offerte di lavoro vengono rifiutate perché le retribuzioni sarebbero troppo basse: «Non è certo una legge sul salario minimo che può risolvere il problema. Noi proponiamo, accanto al "Durc", un "Documento unico di regolarità retributiva"».

Ciò con 80mila disoccupati, nell'Isola il rapporto peggiora Alessi: «Centri impiego efficienti e più controlli»



Antonino Alessi



Peso: 24%

IL POST ALLUVIONE

L'emergenza economica accanto a quella sociale della calamità naturale

ROSARIO FARACI

È trascorsa poco più di una settimana dall'evento meteorologico che ha colpito le province di Catania e Siracusa. Ad un'emergenza naturale ne ha fatto seguito una sociale, per via dei tre morti, di qualche ferito e dei tantissimi disagi occorsi alla popolazione. Ma c'è anche un'emergenza economica, ovvero i danni subiti dalle imprese direttamente interessate dall'alluvione. Succede ogni qualvolta si registra una calamità. Nel nostro territorio, è stato così per il sisma di Santo Stefano (2018), per la pandemia (2020-21) e anche per la cenere vulcanica derivante dalle eruzioni dell'Etna (2021). Sono eventi eccezionali, al di fuori del controllo di persone ed imprese, che causano pure rilevanti oneri economici.

Questi danni si possono stimare ex ante (magari con tavoli tecnici fra le istituzioni), se ne può ridurre l'incidenza, si possono gestire meglio quando è in corso l'evento calamitoso? Oppure soltanto a fatti avvenuti, è possibile fare la conta e predisporre gli interventi economici successivi, buona parte dei quali rimane a carico dello Stato? E con quale criterio definire chi è ammissibile e chi invece escludere dai ristori?

Torniamo all'evento meteo della scorsa settimana. In ginocchio sono adesso molte imprese agricole, i cui raccolti sono già compromessi per effetto di una straordinaria quantità di pioggia (fino anche a 500-600 mm) e in pochissimo tempo. Non stanno bene nemmeno tante attività industriali, come quelle localizzate nella zona di Pantano d'Arce a Catania, rimaste isolate logisticamente per via dell'impraticabilità delle strade d'accesso agli stabilimenti. Danni si sono registrati anche all'interno di molti lo-

cali industriali e commerciali dove l'acqua alta ha compromesso il funzionamento di macchinari, impianti elettrici e attrezzature e ha distrutto le scorte di materie prime, semilavorati e prodotti in magazzino.

Intervistato in tv, un ristoratore nei pressi di piazza Duomo a Catania ha stimato danni alla sua azienda non inferiori a 100 mila euro che, per una piccola realtà produttiva, sono una cifra enorme. A questi danni emergenti si somma il lucro cessante (mancato reddito) derivante dalla chiusura del locale per un certo tempo. Per le aziende operanti nei settori tradizionali come l'agricoltura, il verificarsi di una calamità naturale genera voci di costo che si assommano agli oneri già sostenuti per l'esercizio dell'attività economica. Molti imprenditori si ritrovano così di fronte al baratro della mancanza di liquidità.

Come sopperire a questa emergenza? Sottoscrivere prima qualche polizza assicurativa può alleggerire futuri disagi, ma non sempre basta. Alcune banche private - lodevole è l'iniziativa portata avanti da Credit Agricole che ha messo subito a disposizione un plafond di 50 milioni di euro - possono ampliare l'accesso al credito delle imprese colpite dalla calamità, attenuando così il problema emergente della mancanza di liquidità. Allo Stato si chiede di fare la propria parte, congelando ove possibile contributi, tasse ed imposte aziendali e differendone ad un momento successivo il pagamento. Tutto questo corrisponde dall'altro lato a mancanza di entrate per l'erario; pertanto interventi del genere non possono essere "a tappeto" per tutti.

È chiaro che qualcosa possono farla anche le aziende e lo stesso vale per i cittadini. Le calamità naturali sono

fatti eccezionali, ma se alcuni interventi umani pregressi ed errate scelte di pianificazione urbanistica hanno degradato sensibilmente l'ambiente circostante, è come se l'uomo ci mettesse qualcosa di suo per amplificare la forza (distruttrice) della Natura.

Nel caso dell'alluvione della scorsa settimana - ci hanno fatto notare esperti in materia idrogeologica come il geologo catanese Francesco Cannavò - molti edifici industriali hanno pagato lo scotto di non aver rispettato in passato il principio dell'invarianza idraulica, per fortuna oggi perentorio per le nuove edificazioni. In pratica, a fronte di zone impermeabili (come piazzali e capannoni), non sempre si sono realizzate opere compensative per il drenaggio e la canalizzazione delle acque in impluvi naturali.

Questo vale a maggior ragione per le aziende agricole, dove in molti terreni mancano del tutto queste opere, fossero anche nella forma più rudimentale sperimentata dai nostri avi, ovvero i fossi di guardia nei perimetri del terreno dove defluivano le acque abbondanti delle piogge.

Insomma, prevenire è sempre meglio che leccarsi le ferite dopo una calamità di tale portata. ■

Prevenire
è sempre
meglio che
leccarsi le
ferite dopo
una calamità



Peso: 28%



Rosario Faraci
insegna Principi
di Management
all'Università degli
Studi di Catania
dove è Professore
di Economia e
Gestione delle
Imprese



Peso: 28%

SUI MERCATI DA VINCENTI

La Sicilia dei vini riparte all'assalto alla Grande Mela

La missione. Undici produttori isolani e due degustazioni "mirate" per confermare la presenza negli Usa attraverso qualità e varietà

L'unicità e la specificità dei vitigni autoctoni siciliani è il tema che guiderà le due degustazioni a New York, rivolte alla stampa americana. Dai vini dell'estremo ponente siciliano all'Etna, dal Passito di Pantelleria alle varietà autoctone come il Nerello Mascalese, Nerello Cappuccio, Perricone e Carricante. I due eventi, nella formula "ibrida", in persona e in collegamento digitale, sono stati organizzati in partnership con Colangelo & Partners, l'agenzia di pubbliche relazioni che lavora con brand premium del Food & Wine, con sede a New York e San Francisco. Undici le aziende siciliane partecipanti: Baglio di Pianetto, Di Giovanna, Donnafugata, Fazio, Gorgi Tondi, Mandrarossa, Planeta, Tasca d'Almerita, Tenuta Santo Spirito, Terra Costantino, Valle dell'Acate. Ognuna di esse, presenterà vini ed etichette che esprimono la complessa varietà dei vitigni autoctoni siciliani.

Le due degustazioni rivolte alla stampa americana si terranno nel ristorante italiano di Manhattan "Il Gattopardo", e rientrano nell'azione Ocm Promozione Usa 2021.

«Negli ultimi 20 anni, la Sicilia ha dimostrato di essere una delle regioni viticole più dinamiche d'Italia, gra-

zie alla dedizione e all'impegno dei viticoltori siciliani - afferma Laurent Bernard de la Gatinais, presidente di Assovini Sicilia -. La nostra missione è quella di continuare a far conoscere il mondo del vino siciliano e le sue caratteristiche distintive, promuovere la viticoltura di qualità come espressione di un mosaico di territori».

«La Sicilia, isola al centro del Mediterraneo, è un continente vitivinicolo dalle straordinarie potenzialità e con un'immensa ricchezza di biodiversità - commenta Josè Rallo - "Donnafugata racconta questa diversità coltivando i suoi vigneti in quattro contesti molto diversi: dai terreni sul mare, a quelli collinari, fino a quelli di montagna, puntando al miglior abbinamento tra terroir e vitigni autoctoni».

«Siamo in una nuova fase, con consumi che abbracciano diversi momenti della giornata - osserva Lilly Fazio, vicepresidente di Assovini Sicilia e amministratore unico di Casa Vinicola Fazio -. Noi possiamo intercettare questa domanda perché i nostri vini vivono la contemporaneità di un consumo sempre più evoluto che premia l'autenticità, ma anche la freschezza e la piacevolezza dei profumi dei nostri vitigni».

«L'aspetto su cui lavoriamo da diversi anni è la "viticoltura del mare", caratterizzata dalla vicinanza dei nostri vigneti al Mar Mediterraneo e dalle sue influenze» commentano Annamaria e Clara Sala, di Gorgi Tondi mentre per Gunther Di Giovanna, dell'omonima azienda di Sambuca di Sicilia «ci sono molte antiche

varietà autoctone siciliane ancora da scoprire che rappresentano la vasta diversità della Sicilia».

Denominazione, territorio e varietà, sono i tre elementi attraverso i quali Tasca d'Almerita vuole "raccontare" oltreoceano la Sicilia. «I vitigni autoctoni sono nati e adattati alle condizioni ambientali e climatiche della Sicilia - commenta Alberto Tasca -. Condizioni ambientali che nei secoli si sono modificate e inasprite con intensità estreme come quelle che si stanno vivendo oggi. Per questo, le varietà autoctone sono più resilienti e adatte alla viticoltura sostenibile del futuro, perché intimamente legate al territorio». A rappresentare l'Etna sarà l'azienda Terra Costantino, che, sottolinea come «la ricchezza del territorio etneo e delle sue contrade fanno sì che la nostra identità come produttori si fondi inevitabilmente sulla sartorialità». Per Francesco Tiralongo, amministratore delegato di Baglio di Pianetto «valorizzare i vitigni autoctoni significa preservare l'eccellenza di un territorio vario e complesso come la Sicilia e rappresentarne la variopinta anima».



A New York sarà rappresentata l'estrema varietà enologica isolana, dai vini dell'estremo ponente siciliano all'Etna, dal Passito di Pantelleria alle varietà autoctone come il Nerello Mascalese, Nerello Cappuccio, Perricone e Carricante



Peso: 36%



IL DOPO ALLUVIONE

Esposto-denuncia del Codacons

«Disastro ambientale e omicidio colposo»



Peso: 20%



Quanto avvenuto a Catania e provincia nei giorni scorsi a seguito delle abbondanti piogge, con la morte di tre persone, due a Scordia e una a Gravina di Catania, gli allagamenti di importanti presidi come l'ospedale Garibaldi Nesima, lo sprofondare di parte del parcheggio dell'ospedale S. Marco e le inondazioni e i danni in varie zone del territorio, avrà una coda giudiziaria.

Il Codacons Sicilia, infatti, ha presentato ieri, a firma del suo presidente regionale, Giovanni Petrone, un esposto-denuncia ipotizzando i reati di omicidio colposo, disastro ambientale e delitti colposi contro l'ambiente, omicidio colposo e malversazione a danno dello Stato, per accertare «se quanto accaduto sia frutto di colpevoli ritardi, di incuria, omissioni, abusi edilizi e quant'altro può essere fonte di responsabilità penali».

Sul tavolo del procuratore della Repubblica finirà anche la vicenda che ha indignato molti cittadini, ossia l'allagamento dell'ospedale Garibaldi Nesima.

«D'altra parte - si legge nella nota diffusa dal Codacons - l'alluvione del 26 ottobre ha provocato ingenti danni alla struttura ospedaliera, interrompendo un'attività fondamentale per la salute dei cittadini, mettendo seriamente in pericolo la vita dei pazienti ed operatori sanitari. L'acqua che ha invaso l'ospedale è entrata direttamente dalla strada, invadendo il piano terra dell'edificio e, di conseguenza, i piani sottostanti. Un evento che nei diciassette anni di apertura del predio ospedaliero non si era mai verificato».

«Tra le sollecitazioni che il Codacons avanza alla Procura della Repubblica - spiega l'avv. Carmelo Sardella, dirigente dell'ufficio legale Codacons Sicilia - vi è quella di accertare se le necessarie manutenzioni all'ospedale Garibaldi vengano effettuate, di accertare se le costruzioni antistanti l'ospedale citate in un'intervista al quotidiano "La Sicilia" dal direttore generale del Dipartimento di Protezione Civile regionale siano davvero la causa dell'allagamento dell'ospedale; se le suddette costruzioni siano dotate delle necessarie autorizzazioni e da chi siano state rilasciate, e se siano state rispettate le norme previste dalla legge vigente per la costruzione di impianti a così poca distanza da un ospedale».

L'altro ospedale danneggiato che è finito sotto i riflettori della Procura è l'ospedale S. Marco di Librino, che ha visto letteralmente sprofondare parte del parcheggio il 29 ottobre a seguito delle abbondanti piogge.

Anche qui, ci si interroga «come sia stato possibile e si chiede, inoltre, di svolgere indagini anche sul decesso di tre persone in provincia di Catania a causa degli allagamenti».

Il Codacons, si chiede, infine, «che fine abbiano fatto le somme che sarebbero dovute servire alla riqualificazione e sistemazione idraulica dei torrenti Forcile, Nitta e Bummacaro, nei quartieri Librino e Santa Maria Goretti, con opere di sistemazione idraulica e regimentazione delle acque».

R. CR.



Peso: 20%

«E' tutta una questione di quote...»

L'alluvione di piazza Borsellino. Incontro in Prefettura per fare il punto sull'emergenza

E' tutta una questione di quote. L'alluvione di mercoledì 24 ottobre che ha mandato al tappeto la città e buona parte della sua provincia, a Catania è anche questione di quote, di livelli tra piazza Duomo, piazza Borsellino e il porto. Se n'è parlato due giorni fa durante un incontro in Prefettura in cui la dirigente vice prefetto, Rosaria Giuffrè, ha incontrato i rappresentanti del Gar - associazione denominata Gruppo azione risveglio - che ha esposto alla vice prefetta le problematiche che impediscono all'acqua piovana di defluire verso il mare rendendo piazza Borsellino un lago pericoloso per l'incolumità pubblica.

La delegazione del Gar, composta dagli avvocati Grillo, Drago e Calanni e dagli architetti Zappalà ed Elisa Mazza hanno chiesto alla rappresentante della Prefettura la massima attenzione e celerità al problema del deflusso delle acque meteoriche per evitare che nei prossimi mesi il fenomeno possa riverificarsi nella piazza e possa tradursi in un nuovo rischio per i cittadini che la percorrono e abitano e per le attività commerciali.

Al tavolo anche l'ingegnere Marra, direttore dei Lavori pubblici del Comune.

Nella riunione si è parlato principalmente della pendenza tra la piazza Borsellino, il muro perimetrale del

porto e e il porto stesso, per individuare come poter fare defluire le acque piovane. Un problema che riguarda in primo piano anche l'Autorità portuale che non era al tavolo durante la riunione, pur essendo proprietaria del muro..

I rappresentanti dei cittadini pronti anche a fare una azione legale di risarcimento nei confronti delle autorità, hanno spiegato che i ripetuti fenomeni alluvionali degli ultimi anni hanno evidenziato con chiarezza che piazza Borsellino così come è stata realizzata diventa una diga al deflusso delle acque e hanno puntato il dito contro, soprattutto, due cancelli di accesso laterale al porto dove sono stati affissi, nella parte bassa delle grate, due lamierini dell'altezza di circa un metro che impediscono lo scorrere delle acque verso il mare.

La delegazione ha, quindi, chiesto alla Prefettura l'emanazione di una ordinanza che disponga una revisione del perimetro del muro interessati allo scopo di trovare una soluzione. Inoltre il Gar ha fatto presente che l'area della piazza è stata considerata luogo di attesa dei cittadini in caso di calamità naturale e quindi anche questa possibilità sarebbe negata qualora dovesse piovere in abbondanza.

La vice prefetta ha chiesto al direttore dei Lavori pubblici del Comune

uno studio delle quote evidenziate dal Gar e poi ha riconvocato le parti non appena dal Comune saranno pronte le carte aggiornate».

I delegati del Gar hanno chiesto che alla prossima conferenza di servizi sia presente al tavolo anche un rappresentante dell'autorità portuale per chiarire per quale motivo è un tabù l'abbattimento di una porzione di muro perimetrale del porto, questione che già in passato era stata presa in esame dagli ultimi due sindaci prima di Pogliese, Raffaele Stancanelli ed Enzo Bianco, con zero risultati. «Dal canto nostro - spiega Salvo Grillo del Gar - noi siamo certi che i livelli consentono adesso il deflusso delle acque verso il mare. Basterebbe un po' di buonsenso delle parti per evitare che fenomeni climatici che ormai stanno diventando frequenti diventino una bomba ad orologeria per l'incolumità pubblica».

Il Gar ha anche fatto presente che il mancato deflusso delle acque potrebbe essere la causa dell'aumento del livello delle acque anche in piazza Duomo e nell'area della pescheria.

GIUSEPPE BONACCORSI

I rappresentanti dei cittadini hanno sollecitato una ordinanza per superare lo scoglio del muro perimetrale del porto



Peso: 48%



In alto il cancello del porto chiuso e sopra la piazza Borsellino allagata



Peso: 48%

CATANIA Covid, 194 contagi trend che preoccupa

SERVIZIO pagina III

LA PANDEMIA

Covid, Catania è sempre prima per i nuovi positivi giornalieri Nuovi tamponi nelle scuole

Il punto. Ieri registrati altri 194 infettati

Il prof infettivologo Bruno Cacopardo recentemente commentando il fatto che Catania e la sua provincia hanno la percentuale più bassa di vaccinati dell'isola e d'Italia, -oggi è ferma al 72% con doppia dose - aveva detto «Ai catanesi piace essere gli ultimi degli ultimi». Probabilmente piace anche essere i primi in Sicilia e ormai da settimane, in fatto di nuovi positivi e ieri il dato ha continuato a marciare a tre cifre mentre tutte le altre province sono rimaste a due. I dati ieri hanno fatto registrare 194 nuovi positivi che vanno ad aggiungersi ai 239 di lunedì e ai 111 di domenica.

Negli ospedali continua l'altalena tra i ricoveri e i dimessi e al momento appare una tendenza al peggioramento che non fa ben sperare. Sia Cacopardo che il primario di Malattie infettive del Cannizzaro, Carmelo Iacobello si sono recentemente più volte detti preoccupati per l'andamento e per il rischio che col freddo alle porte possa registrarsi una recrudescenza dei ricoveri a causa dei troppi cittadini ancora non vaccinati (all'incirca il 30% della popolazione over 12).

Nell'ultimo report sul Covid in provincia le uniche città che hanno superato l'80% dei vaccinati sono Catania e Maletto. Dato preoccupante a Misterbianco che tuttora avrebbe vaccinato soltanto il 61% della sua popolazione vaccinabile, un numero preoccupante soprattutto per l'ormai certo arrivo anche in Sicilia della variante Delta plu, a sua volta, più infettiva del 20% della sua consorella Delta.

Intanto è in corso da alcuni giorni il secondo screening in alcune scuole del Catanese. La campagna, attraverso i test salivari, mira a individuare l'eventuale presenza di positivi al covid-19 nelle scuole elementari e medie.

L'ufficio emergenza Covid ha distribuito 1100 tamponi in 10 scuole. I Risultati si avranno il 12 novembre. Ad ogni scuola sono stati consegnati 110 kit. Tre i distretti interessati: Catania, Palagonia e Caltagirone. Le scuole coinvolte: E. De Amicis (Catania), Leonardo Sciascia (Misterbianco), G. Parini (Catania), F. Petrarca (Catania), Nazario Sauro - Papa Giovanni XXIII (Catania), D'Annunzio

(Motta S. Anastasia), Gaetano Ponte (Palagonia), Leonardo da Vinci (Castel di Iudica), Alessio Narbone (Caltagirone), Mazzarone (Licodia Eubea).

Ad occuparsi dello screening sono le Usca (Unità speciali di continuità assistenziale) del settore scuola. Va precisato che il test salivare ha valore esclusivamente epidemiologico, non dà diritto al green pass. In caso di positività al test non sarà necessario effettuare un tampone di verifica, secondo la normale procedura.

G. BON.

Peso: 1-1%, 13-18%

Corsa per recuperare, ma la raccolta è nel caos

Rifiuti. Sulle strade ancora oltre mille tonnellate, alta tensione tra Comune e Dusty per cassonetti e bidoni spostati

CESARE LA MARCA

Si spera di fare in tempo entro sabato, come ha annunciato il sindaco Pogliese dopo il vertice d'urgenza di lunedì a Palazzo degli Elefanti, ma è difficile avere e dare certezze, sul filo sottilissimo delle tonnellate di rifiuti ancora da rimuovere dalle strade (1.400 fino a ieri sera) e del tormentato avvio del nuovo appalto. Questo è stato preceduto da due fattori coincidenti che hanno portato al tracollo il già precario sistema di raccolta della città, ovvero l'ennesima crisi della discarica di Lentini - fronteggiata molto temporaneamente con una rimodulazione degli spazi che consente all'impianto di ricevere 300 tonnellate in più al giorno, che "trattate" diventano 150 da trasportare a Siculiana, Motta e Caltanissetta - e la precedente ondata di maltempo che ha messo in ginocchio la città. Complicazioni ulteriori per un appalto partito in modo problematico, anche se comunque partito dopo i cinque precedenti flop, sebbene con mezza città e oltre 150 mila catanesi (quelli del lotto "centro" andato deserto) ancora in attesa di sapere chi effettuerà la raccolta nei prossimi sette anni, e un servizio affidato in prosecuzione all'uscente Dusty con un'ordinanza della validità di sei mesi.

Il recupero è al momento di circa 300 tonnellate giornaliere di arretrato, oltre alle 540 tonnellate prodotte dalla città ogni 24 ore, che potrebbe bastare oppure no, nel caos di queste ore tra lotti ("centro" e "nord", perché nel "sud" la situazione è meno problematica) e cassonetti, rifiuti sulle strade e raccolta porta a porta ben più difficile di quanto già non sia tra l'emergenza e i cittadini esasperati e disorientati. In tutto questo torna a crescere la tensione tra Comune e Dusty, in merito ai disservizi di questi primi burrascosi giorni del nuovo appalto.

«La Dusty ha rimosso centinaia di cassonetti dall'intero lotto "nord" senza comunicarlo - afferma l'assessore Cantarella secondo il quale po-

trebbe configurarsi un'interruzione di pubblico servizio - se non con una pec inviata domenica 31 sera alla vigilia di un festivo, quando invece avrebbe dovuto informarci per tempo di non aver raggiunto l'accordo con l'impresa entrante, come invece è stato fatto nel lotto sud tramite un noleggino, e avremmo pensato noi a risolvere la situazione. L'impresa inoltre ha posizionato i propri cassonetti nel lotto centro senza il sopralluogo dell'ufficio traffico, e adesso nella zona del Borgo abbiamo punti di raccolta con più contenitori del necessario, mentre al Villaggio Dusmet sono stati rimossi oltre 700 bidoni carrellati del porta a porta per portarli nel lotto centro e lasciando i cittadini senza servizio». Ancora, secondo l'assessore Cantarella che ieri pomeriggio ha inoltrato un esposto ai carabinieri non contro la Dusty nello specifico «ma per capire se nei disservizi degli ultimi giorni ci siano illeciti, anche su richiesta di tanti cittadini», è stato creato un pesante disagio nella fase del cambio appalto «dalla chiusura per sei giorni del centro di raccolta del viale Tirreno, da dove la Dusty ha rimosso sei cassoni nell'errata convinzione che fossero suoi, mentre dal verbale di consegna risulta che sono di proprietà del Comune».

Ieri sera la Dusty ha replicato che «la disponibilità a concedere per noleggino o acquisto i contenitori per il lotto Nord è stata manifestata al sig. Ciummo della ditta SuperEco più volte e su più fronti: il 18 ottobre dal nostro legale in presenza dei funzionari della Srr, e nei giorni a seguire dal nostro direttore ing. Patania al funzionario comunale geometra Fiscella (Dec), il quale ci ha confermato di aver comunicato all'impresa subentrante le nostre intenzioni. La verità è che non siamo mai stati contattati da Supereco, se non solo dopo la legittima rimozione dei contenitori di nostra proprietà a fine appalto. È prassi consolidata infatti che sia l'azienda subentrante a manifestare interesse per rilevare le attrezzature presenti sul cantiere, esattamente

come ha fatto Dusty 3 anni or sono con la ditta precedente. L'assessore

Cantarella ha sempre manifestato la precisa volontà di avviare il porta a porta fin dal primo giorno del nuovo appalto, dunque Dusty ha rispettato tempi e indicazioni ricevute da parte del committente, rimuovendo puntualmente anche i carrellati nel Villaggio Dusmet, in quanto anch'essi di nostra proprietà. In merito agli ulteriori contenitori installati in zona Borgo, vista l'emergenza causata dalla chiusura della discarica, come fatto altre volte, nella notte del 31 ottobre Dusty ha rafforzato qualche postazione pensando che fosse un'azione gradita dall'Amministrazione comunale, allo scopo di evitare di aumentare i numerosissimi cumuli di rifiuti ammassati in strada. È evidente che l'attuale emergenza non è certo colpa di Dusty ma unicamente della saturazione dell'impianto di conferimento. Tuttavia, è giusto informare i cittadini che abbiamo immediatamente rimosso i 30 contenitori installati provvisoriamente, in attesa che Regione, Comune, SRR e tutti gli enti deputati trovino una soluzione per sbloccare definitivamente il problema impiantistico che affligge l'intera isola. Infine, le casse scarrabili del Ccr di viale Tirreno, di proprietà comunale, all'atto della chiusura del Centro si trovavano altrove in attesa di essere svuotate nelle piattaforme, che in questo periodo lavorano a singhiozzo oppure sono spesso chiuse. È ovvio che non appena riusciremo a smaltire il contenuto le consegneremo tutte all'Ente appaltante». ●



LA POLEMICA

Esposto di Cantarella, replica dell'impresa



Peso: 67%



Immagini dell'emergenza degli ultimi giorni in città



Peso: 67%

Fed, a giugno stop al piano acquisti Piazza Affari vola ai livelli pre Lehman

Mercati

Da novembre l'intervento della banca centrale sarà ridotto di 15 miliardi al mese
A Milano il Ftse Mib torna a 27.300 punti, come a settembre del 2008

La Federal reserve ha deciso di avviare già da questo mese la riduzione graduale degli acquisti di bond. Il taglio sarà di 15 miliardi al mese in modo che il cosiddetto tapering si concluda a giugno prossimo. I future sui Fed Funds indicano il 90% di possibilità di un aumento dei tassi Usa a luglio. Intanto ieri Piazza Affari ha superato una soglia a suo modo storica: il Ftse Mib è tornato sopra i

27.300 punti, livello che non vedeva da inizio settembre 2008, cioè prima del crack Lehman Brothers.

—Servizi alle pagine 2 e 3

La galoppata di Piazza Affari: il Ftse Mib torna al pre Lehman

Mercati. Indice oltre i 27.300 punti, livello che non vedeva da inizio settembre 2008 prima del crack della banca Usa: considerando i dividendi, il listino milanese è tornato ai livelli delle quotazioni 2007

Vito Lops

Siamo oltre i 27.300 punti. Una soglia che per il Ftse Mib non solo rappresenta un guadagno del 23% da inizio anno (migliore performance, insieme a Parigi, tra i principali listini europei) ma simbolicamente è ancora più rilevante: si tratta dello stesso livello che le blue chip italiane esibivano a inizio settembre del 2008, prima che il crack di Lehman Brothers infliggesse una batosta alle borse globali facendo sprofondare Piazza Affari fino a 12.332 punti (marzo 2009) e l'S&P 500 di Wall Street a 666 punti (ieri per la cronaca l'indice Usa passava oltre i 4.600 in area di record).

Se poi consideriamo i dividendi elargiti nel frattempo (con una media superiore al 3% annuo e pari al 55% complessivo) si può affermare che Piazza Affari si è del tutto liberata dell'ombra dell'ultima grande crisi fi-

nanziaria. Sommando i dividendi il Ftse mib "total return" sarebbe in zona 40mila punti, livelli che sfoggiava nel 2007. Insomma, le lancette del nostro listino sono tornate indietro di 14 anni. Va detto che la risalita non è stata per nulla semplice.

Causata da motivi reali (tra il 2008 e il 2013 il Pil è arretrato di oltre otto punti percentuali) la Borsa italiana ha dovuto prima affrontare gli strascichi della crisi globale innescata dalla bolla subprime e poi la crisi dell'Eurozona, con i rendimenti dei titoli della periferia (quelli che un tempo venivano chiamati Piigs) balzati alle stelle. Tanto nel novembre del 2011 (quando il governo tecnico di Mario Monti rimpiazzò quello di Berlusconi) quanto nel luglio 2012 (prima che l'allora governatore della Bce Mario Draghi lanciasse il famoso «what ever it takes» per salvare l'euro) lo spread BTP-Bund superava i 570 punti base. Il

bancocentrico Ftse Mib (nel cui calcolo il peso dei titoli finanziari incide per oltre il 30%) accusava il colpo ripotendosi nell'estate del 2012 sul minimo dei 12mila punti. Dopo un recupero in area 24mila punti nel 2015, l'indice scivolava sotto i 15mila nell'estate del 2016. Economia interna fragile, zavorrata dal peso degli interessi sul debito pubblico, unitamente all'avvio del rialzo dei tassi negli Usa le principali cause. Dopodiché si sono fatti



Peso: 1-9%, 2-40%

sentire gli effetti del quantitative easing della Bce e della politica dei tassi a o e il listino si è riaffacciato intorno ai 24-25 mila punti. Una soglia considerata "maledetta", ritoccata a febbraio 2020 prima che ci pensasse la pandemia a regolare nuovamente i conti verso il basso. In questo 2021 però quella storica resistenza è stata rotta e ora siamo oltre i 27 mila punti che, come detto, sarebbero 40 mila conteggiando i dividendi che spesso vengono dimenticati dagli analisti dato che si tratta di valori che scompaiono dai radar dei grafici, dato che escono dal listino ed entrano nei conti correnti degli azionisti.

La versione 2.0 di Piazza Affari ha visto beneficiare i settori in modo corale: banche, energetici ed industriali. Nessuno escluso. Almeno tre le ragioni della rinascita. A partire dall' "effetto Draghi". Si sa, in finanza non esistono le coincidenze. L'ultimo grande impulso rialzista è partito esattamente un anno fa, a inizio novembre. A quei tempi iniziava a prendere corpo il rumor dell'arrivo di Mario Draghi al governo, divenuto realtà a febbraio.

Draghi ha riportato fiducia e credi-

bilità internazionale verso l'Italia e questo ha contribuito anche a far scendere lo spread e i rendimenti sui titoli di Stato. Ottima notizia per i titoli bancari che in pancia ne detengono l'equivalente di circa 400 miliardi.

Con Draghi in campo, molti fondi hedge ribassisti sul listino sono "scappati". E questo è il secondo fattore dietro il rimbalzo del listino milanese. Spesso penalizzato oltre i suoi (de)meriti perché utilizzato dai grandi investitori come gamba ribassista di strategie di spread trading, quelle in cui si va long su un listino considerato forte mentre ci si copre andando "short" su un altro considerato più fragile. «Poco prima dell'arrivo di Draghi abbiamo assistito a un cambio di passo verso Piazza Affari - spiega Pietro di Lorenzo, amministratore di Sos trader -. Molti fondi hedge si sono affrettati a chiudere le posizioni short su alcuni titoli del listino. Un tecnicismo che in automatico ha spinto verso le alto le quotazioni. Venendo meno la pressione ribassista molti titoli industriali hanno potuto riprendere slancio e quindi riportarsi sul valore in-

trinseco. Non è un caso a mio avviso che in questo momento titoli come Ferrari, Campari, Prysmian ed Interpump siano sui massimi storici».

La terza spinta arriva dai titoli energetici, di cui il listino è ricco, che hanno beneficiato lo scorso autunno del "reflation trade" e negli ultimi mesi del rincaro delle materie prime. Ora però arriva il compito più difficile. Bisogna meritarsi di stare in alto. Altrimenti il mercato non perdona. Sale con le scale ma quando scende prende l'ascensore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto Draghi
nell'ultimo rimbalzo:
nel 2021 si sono ridotte
le posizioni ribassiste
degli hedge fund

+23%

IL RIALZO DA INIZIO ANNO

Da gennaio Milano sale del 23%: si tratta della migliore performance, insieme a Parigi, tra i principali listini europei



L'ULTIMA FIAMMATA

Nel 2021 a sostenere il listino italiano sono stati soprattutto tre settori: banche, energetici (grazie al petrolio) ed industriali (per la ripresa economica)

Il ritorno di fiamma della Borsa di Milano

Andamento dell'indice Ftse Mib dal 2007 a oggi



Fonte: Reuters



Peso: 1-9%, 2-40%

FALCHI & COLOMBE

IL RISCHIO INFLAZIONE SOSPESO TRA MERCATI E POLITICA

di **Donato Masciandaro**

— a pagina 3

Dopo le parole di Powell il rischio inflazione resta sospeso tra mercati e politica

Falchi & Colombe

di Donato
Masciandaro



La politica monetaria espansiva rallenta, ma continua, perché non c'è un rischio inflazione. È questo il messaggio che la Fed vuol trasmettere. La banca centrale americana sa benissimo che oggi il miglior antidoto contro l'inflazione sono le parole. Bisogna però scegliere quelle giuste. Soprattutto se si naviga tra la roccia di Scilla di mercati scettici e quella di Cariddi dei democratici radicali che vogliono la testa del presidente Powell.

Ieri, prima che proprio Powell prendesse la parola, veniva naturale pensare a quanta acqua è passata sotto i ponti dal lontano 1987, quando l'allora presidente della Fed Alan Greenspan diceva che, con l'esperienza, «aveva imparato a biasciare con grande incoerenza». Traduzione: quando il banchiere centrale parla, meno si capisce è meglio. Era quello un atteggiamento che veniva giustificato con la teoria della cosiddetta "ambiguità costruttiva": se il banchiere centrale era abitualmente ambiguo, poi di tanto in tanto poteva mettere in

atto scelte che avrebbero sorpreso i mercati: lo shock avrebbe modificato i comportamenti, provocando effetti sia sulla produzione che sui prezzi. La teoria dell'ambiguità costruttiva ebbe con Greenspan il suo zenit, per poi andare a tramontare con il suo successore Ben Bernanke, che arrivò nel 2004 ad una sorta di rivoluzione copernicana: «Solo se le scelte (del banchiere centrale) andranno di pari passo con le (sue) parole», la banca centrale potrà puntare ad essere credibile, che è condizione necessaria, ancorché non sufficiente, per avere una politica monetaria efficace. Traduzione: non devo sorprendere i mercati, ma spiegare nel modo più efficace possibile quello che faccio, in modo da influenzare in modo stabile e nella giusta direzione le famose aspettative. Il cambio di rotta, che fa perno sull'importanza della stabilità, si è progressivamente intrecciato, per la stessa ragione, con un diradarsi delle decisioni delle banche centrali. Quindi: sempre meno fatti, sempre più parole. Fino ad arrivare all'ormai famosa definizione che sempre Bernanke, oramai ex presidente della Fed, scherzosamente – ma non troppo – formulò nel 2015: «Oggi la politica monetaria è 98% parole e 2% fatti».

Ma quali sono le parole

giuste? Dipende da chi vuoi che ti ascolti. È qui che emerge la grande differenza tra i tempi di Bernanke – che sempre parlava di aspettative «dei mercati» – e la sfida che hanno di fronte oggi i banchieri centrali. Pensiamo alle parole di Powell di ieri. Se la grande incognita è l'andamento dell'inflazione nei prossimi mesi, allora la Fed sa che la sua previsione – ancora ieri reiterata – per cui l'aumento dei prezzi è destinato ad essere temporaneo, si realizzerà solo se nei rinnovi contrattuali, come pure nella definizione dei listini dei prezzi dei beni e dei servizi, tale previsione verrà incorporata, quindi creduta. Dunque ci sono i mercati, ma anche i lavoratori e le imprese. E poi ci sono i politici. Sono le aspettative di Biden e dei democratici su quello che farà, o che dovrebbe fare, la Fed che influenzeranno il disegno delle altre politiche economiche, a

partire da quella fiscale. Aggiungiamo poi che in questo particolare momento congiunturale quello che pensano i politici può stare molto a cuore al presidente



Peso: 1-1%, 3-28%

Powell, visto che in gioco c'è il rinnovo del suo mandato.

Quindi occorre trovare parole giuste per una serie di interlocutori diversi, le cui aspettative possono essere eterogenee. Ma le incognite non si fermano qui. Almeno altre due domande diventano fondamentali: quali sono i canali di comunicazione a cui le aspettative sono sensibili? In quanto tempo un messaggio, veicolato, mostra i suoi effetti sulle variabili macroeconomiche? Le scienze economiche – con le banche centrali in prima fila – stanno

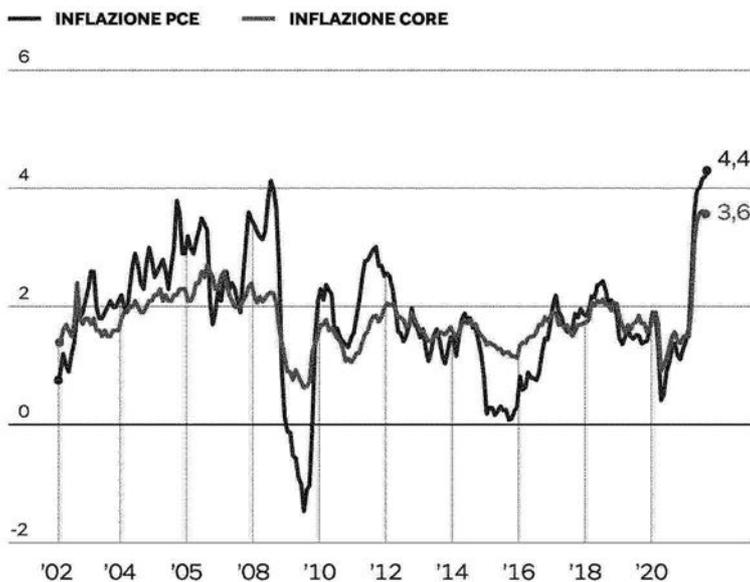
esplorando nuove frontiere di ricerche per trovare le risposte. Ma occorre tempo. Oggi si naviga in acque incognite, ed occorre che Powell usi parole che trasmettano «trasparenza ed apertura», come lui stesso ha sottolineato. Ci è riuscito? Anche qui, occorre tempo. Chissà se mercati e politica avranno voglia di essere pazienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Occorre trovare termini giusti per una serie di interlocutori diversi, le cui aspettative possono essere eterogenee**

La crescita dell'inflazione Usa

Variazione annua dell'indice. Dati in percentuale



Fonte: Fred - St. Louis Fed



Peso: 1-1%, 3-28%

IL VERTICE ONU A GLASGOW

Cop26, dai grandi della finanza
100mila miliardi per il clima

Di Donfrancesco, Dominelli e Fotina — alle pagine 5 e 6

Dalla finanza 100mila miliardi per il clima

L'impegno. L'alleanza di banche, fondi e asset manager guidata da Mark Carney (ex BoE) rappresenta asset complessivi per 130mila mld

Gianluca Di Donfrancesco

La finanza mondiale risponde presente alla chiamata della Cop26 di Glasgow. Le somme che circolano sono stratosferiche: la coalizione tra banche, fondi e società di gestione capitanata dall'ex governatore della Banca centrale inglese, Mark Carney, rappresenta ormai il 40% degli asset finanziari globali. Sono più di 450 società, da 45 Paesi, con un patrimonio complessivo che varrebbe 130mila miliardi di dollari. Sarebbero pronte a mettere a disposizione 100mila miliardi per la transizione energetica, che sarebbe anche quanto necessario nei prossimi 30 anni, secondo lo stesso Carney. Cifre e promesse molto impegnative, che dovranno superare la prova dei fatti e un certo scetticismo.

La «Glasgow financial alliance for net zero» è nata ad aprile con una base di partenza di 70mila miliardi di dollari di asset gestiti. La coalizione (Gfanz nell'acronimo inglese) potrà contare sul supporto del magnate statunitense, Michael Bloomberg, che affiancherà Carney come co-presidente. Al totale degli asset di Gfanz, i gestori concorrono per 57mila miliardi, altri 63mila vengono dalle banche

e 10mila dai fondi pensione.

La Cop26 segna una svolta nella finanza verde, ha sottolineato Carney, che è anche inviato delle Nazioni Unite per il clima. Quando nel 2015 fu siglato l'Accordo di Parigi sul clima, «il sistema finanziario - ha spiegato - non aveva

consapevolezza della necessità di agire. Lo scopo della Cop26 è fare in modo che tutte le decisioni finanziarie nel mondo abbiano al centro il clima. Gli investimenti verdi possono portare un aumento del Pil globale del 2 per cento». «Tutti i membri del Gfanz si sono impegnati a tagliare in modo significativo le emissioni al 2030 e ad arrivare allo zero netto entro il 2050», ha aggiunto Carney. Il gruppo riferirà periodicamente del proprio lavoro al Financial Stability Board del G20.

Il passaggio a sistemi di produzione e consumo compatibili con l'ambiente e in grado di fermare il climate change richiede costi altissimi, anche se secondo il Fondo monetario internazionale, sarebbero superati dai danni provocati dal global warming. Secondo gli analisti di Bernstein, ammonterebbero a 2-4mila miliardi all'anno fino al 2050 gli investimenti necessari in tecnologie verdi.

Chi dovrebbe pagare resta tra i nodi più difficili da sciogliere, tanto che la Cop26 ha dedicato al tema la terza giornata di lavori, dopo gli interventi dei leader mondiali e con le delegazioni al lavoro per raggiungere un accordo condiviso. È qui che entra in gioco la Gfanz. Secondo Carney, per sciogliere i timori sui costi della transizione energetica, «serve un approccio radicalmente nuovo, con nuove strutture di finanza mista e piattaforme per portare insieme i fondi pubblici e privati. Queste iniziative possono dare fiducia per investire». Con Gfanz, ha sottolineato Carney «abbiamo i soldi per transizione, ora dobbiamo pianificarla».

Cifre astronomiche, insomma, che non convincono tutti. Secondo la Ong francese Reclaim Finance, nessuna delle sotto alleanze che



Peso: 1-1%, 5-35%

compongono Gfanz richiede di interrompere i finanziamenti alle fonti fossili. E da Parigi 2015, le banche mondiali hanno incanalato 4mila miliardi di dollari in petrolio, gas e carbone: 500 miliardi solo quest'anno, secondo i dati Bloomberg. Mark Campanale, fondatore e presidente esecutivo di Carbon Tracker Initiative, sottolinea che manca ancora chiarezza su come potranno essere raggiunti gli obiettivi della Gfanz.

Larry Fink, amministratore delegato di BlackRock, ha detto che «distribuire quel capitale sarà molto più difficile» che garantire gli impegni. Per l'amministratrice

delegata di Citigroup, Jane Fraser, «è straordinario che l'iniziativa possa influenzare asset per 130mila miliardi di dollari, ma se non si lavora insieme, si fanno tanti bei discorsi, ma si corre il rischio di essere fuori dalla realtà».

Per il cancelliere dello scacchiere britannico, Rishi Sunak, gli impegni presi dalla coalizione hanno portata «storica». Il Governo britannico propone Londra come centro finanziario della lotta al climate change e ha annunciato regole per spingere le principali aziende del Paese a detta-

gliare, a partire dal 2023, i loro piani di adeguamento al target emissioni zero entro il 2050.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

130mila

Il patrimonio (in mld di \$)

La «Glasgow financial alliance for net zero» (Gfanz) è una coalizione tra banche, società di gestione e fondi che dichiara di disporre di asset complessivi pari a 130mila miliardi di dollari

450

Gli alleati

Le società che hanno finora aderito alla coalizione sono oltre 450, da 45 Paesi diversi

100mila

La stima (in mld di \$)

Secondo il presidente della Gfanz, nei prossimi 30 anni serviranno 100mila miliardi per finanziare il contrasto al cambiamento climatico



Non manca però scetticismo nei confronti di queste cifre astronomiche e sul loro utilizzo



Il terzo giorno. Mark Carney (a sinistra) e il cancelliere inglese Rishi Sunak alla conferenza di Glasgow



Peso: 1-1%, 5-35%

Batterie, solare, eolico: i progetti per la dote da 1 miliardo del Pnrr

Il report del Mise

In campo Stellantis, Enel, Midsummer. Le risorse Ipcei a idrogeno e microelettronica

Carmine Fotina

ROMA

Eolico, fotovoltaico, batterie elettriche. Il governo con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) ha messo sul tavolo 1 miliardo per supportare progetti in queste tre filiere al centro dei nuovi equilibri di energia e clima. Ora sul tavolo del ministero dello Sviluppo economico (Mise) ci sono tre progetti: quello di Stellantis per una fabbrica ("gigafactory") per le batterie da realizzare a Termoli, la creazione da parte dell'Enel di una gigafactory per la costruzione di pannelli fotovoltaici innovativi ad alto rendimento e il piano dell'azienda svedese Midsummer per la realizzazione di uno stabilimento industriale per la produzione di pannelli flessibili nell'area di Modugno, in provincia di Bari. Il Pnrr riporta anche alcuni target per i prossimi anni, ad esempio 11 gigawattora di capacità di produzione di energia dalle batterie prodotte entro il 2024 e 2 mila megawatt di capacità produttiva di energia dai pannelli prodotti fotovoltaici entro il 2025.

Le modalità di assegnazione delle risorse pubbliche previste dal Pnrr saranno decise attraverso un decreto ministeriale e specifici contratti di sviluppo, attesi entro il secondo trimestre del 2022. La scadenza da rispettare è riportata nel documento sulle progettualità del Pnrr che il Mise ha elaborato in

vista della cabina di regia a Palazzo Chigi, che dovrebbe essere convocata a breve, in cui si discuterà delle progettualità del dicastero guidato da Giancarlo Giorgetti.

In tutto i progetti assegnati al Mise, 10 di investimento e una riforma, valgono 18,1 miliardi di cui 3,1 sono in realtà fondi preesistenti per il programma di incentivi Transizione 4.0 che da solo vale oltre il 35% del totale. Su questo fronte, il ministero dell'Economia ha redatto una bozza di decreto ministeriale che dovrà istituire il Comitato scientifico previsto dal Pnrr per il monitoraggio e la valutazione dei crediti di imposta 4.0.

Nel documento del Mise non si nasconde perplessità sulla reale possibilità di assicurare la quota minima del 40% per il Mezzogiorno, considerando la domanda storicamente più elevata al Nord. La medesima preoccupazione viene evidenziata per gli Ipcei ("Importanti progetti di comune interesse europeo"), in questo caso perché i progetti ammessi al finanziamento sono in ultima istanza quelli selezionati dalla Commissione Ue. Per gli Ipcei il Piano di ripresa e resilienza ha previsto una dote di 1,5 miliardi, destinati ai progetti Idrogeno e Microelettronica-2. Sono stati già pubblicati gli avvisi per le manifestazioni di interesse.

Una quota complessiva di 550 milioni riguarda accordi finanziari da stipulare con Cassa depositi e prestiti. Duecentocinquanta mi-

lioni per la creazione di un "Green transition fund" che investirà in fondi di venture capital, startup e programmi di incubazione e accelerazione che riguardano rinnovabili, mobilità sostenibile, efficienza energetica, smaltimento dei rifiuti, stoccaggio di energia. Ulteriori 300 milioni dovrebbero essere invece assegnati con decreto ministeriale al Fondo nazionale innovazione gestito da Cdp Venture Capital Sgr. Entrambi i dossier vanno completati per la metà del 2022.

C'è anche una riforma da portare a termine tra i compiti Mise. È il riassetto del codice della proprietà industriale, contenuto in un disegno di legge inviato ai ministeri competenti per il concerto. Ad inizio 2022 dovranno partire i bandi da 30 milioni per finanziare progetti sulla valorizzazione dei brevetti e per gli Uffici di trasferimento tecnologico.

Il Mise ha intanto predisposto, e inviato al ministero dell'Economia per il concerto, il decreto per l'istituzione dell'unità di missione che dovrà coordinare i progetti del Pnrr, per il quale si potrà fare ricorso oltre che al personale interno anche a esperti esterni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pronto il documento del ministero di Giorgetti per la cabina di regia: entro l'anno al via il Comitato sul 4.0



Peso: 19%

Bonus edilizi, tornano sconto in fattura e cessione del credito

Legge di Bilancio 2022

Gli strumenti non saranno riservati solo al superbonus
Proroga per tre anni

Dall'intenso lavoro tecnico e politico sulla bozza della legge di bilancio approvata la scorsa settimana in Consiglio dei ministri potrebbero arrivare buone notizie soprattutto per costruttori edilizi e proprietari. Tra le novità, il "ritorno" dello sconto in fattura e della cedibilità del credito per tutti i bonus edilizi. Nel testo del governo dal 1° gennaio questo meccanismo sarebbe sopravvissuto solo per il super-bonus

del 110%. In materia previdenziale, si lavora alla proroga di Opzione donna, ormai data per certa con il requisito di 58-59 anni di età contro i 60 previsti nella bozza del Ddl approvata dal Governo. I 5Stelle puntano a rendere automatico il rimborso delle detrazioni sanitarie mentre la Lega vuole tagliare ancora il reddito di cittadinanza.

Mobili e Trovati — a pag. 8

Bonus edilizi, resta lo sconto in fattura

Manovra. Ripristino per tre anni e per tutti i tipi di incentivo, insieme alla cessione del credito, con le modifiche al Ddl di bilancio varato dal governo ma ancora atteso al Senato. Emendamento M5S per rendere automatico il rimborso delle detrazioni sanitarie

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Anche quest'anno la legge di bilancio è finita al centro di un fitto lavoro dopo l'approvazione formale in consiglio dei ministri. Ma i tavoli tecnici e politici che si stanno riunendo a ripetizione per il testo definitivo, atteso a questo punto al Senato solo nei primi giorni della prossima settimana, potrebbero portare buone notizie.

La prima riguarda i bonus edilizi, per i quali si riaffacciano lo sconto in fattura e la cedibilità del credito anche negli interventi che non rientrano nel super-sconto del 110%. Perché sono bastate poche ore a capire che il compromesso finito nella bozza di manovra esaminata dal governo, con la stabilizzazione triennale dei bonus al 50 e al 65% e la proroga annuale del bonus facciate in formato ridotto dal 90 al 60%, avrebbe rischiato grosso nel corso dell'esame parlamentare. Le obiezioni della maggioranza, arrivate prima di tutto dal Movimento 5 Stelle, si sono concentrate sull'addio alla possibilità di scontare direttamente

l'agevolazione in fattura e di cedere il credito, senza aspettare quindi le detrazioni dall'Irpef degli anni successivi. Nel testo preparato dal governo questo meccanismo sarebbe sopravvissuto dal 1° gennaio solo per il superbonus del 110 per cento.

L'alleggerimento dei bonus edilizi è stato subito cannoneggiato dalle critiche dei costruttori e dei proprietari riuniti in Confedilizia, che hanno parlato di «vera e propria decimazione del sistema di incentivi». E ha alimentato da subito un confronto vivace nella maggioranza, vivace al punto da convincere il Mef a fare macchina indietro e preparare un nuovo testo che fa sopravvivere le due opzioni alternative per tutta la nuova vita dei bonus: per un triennio, quindi, nel caso degli incentivi stabilizzati fino al 2024.

Il ritorno di questi meccanismi punta anche ad attenuare l'effetto regressivo dei bonus, che sono sfruttabili con le detrazioni solo da chi ha la liquidità per sostenere i costi iniziali e la capienza Irpef per scontare poi l'incentivo dalle imposte. L'obiettivo del nuovo testo è prorogare il sistema introdotto per il biennio 2020-21 dal de-

creto Rilancio dell'anno scorso (articolo 121 del Dl 34/2020), che aveva previsto sconto in fattura e cedibilità del credito per sei filoni di intervento: recupero del patrimonio edilizio, interventi di efficienza energetica, misure antisismiche, recupero o restauro delle facciate, installazione di impianti fotovoltaici o di colonnine per la ricarica di veicoli elettrici.

La novità sul tavolo impatta ovviamente sull'architettura delle coperture costruite con la manovra, che incrocia anche il confronto in corso sulla proroga del super-bonus per le villette. Inserite nel testo iniziale della legge di bilancio, ma con il vincolo per i proprietari di avere un Isee fino a



Peso: 1-6%, 8-31%

25mila euro, sono finite anche loro al centro di un fuoco incrociato delle forze politiche e delle associazioni di categoria. Eliminare il vincolo della ricchezza familiare per accedere al 110% fino al 31 dicembre 2022 obbligherebbe la Ragioneria a rivedere i saldi dell'intero Ddl di bilancio.

Ma i movimenti post-consiglio dei ministri interessano anche altri capitoli della manovra. In quello previdenziale, come confermato ancora ieri dal ministro del Lavoro Andrea Orlando, si lavora alla proroga anche per Opzione donna, ormai data praticamente per certa con i requisiti di 58-59 anni di età contro il 60 previsto dalla bozza del Ddl approvata in Cdm. Mentre per i 5Stelle è ancora difficile digerire l'addio al cashback. Anche se il suo tramonto è essenziale per finanziare i nuovi ammortizzatori sociali, il Movimento ha già annunciato la presentazione di emendamenti per reintro-

durlo. E con Emiliano Fenu, relatore del decreto fisco-lavoro collegato alla manovra, aggiunge di volerlo replicare in chiave fiscale, con la possibilità per i contribuenti di chiedere un accredito immediato per i crediti sanitari. In sostanza, il contribuente potrebbe recuperare direttamente sul suo conto corrente lo sconto fiscale oggi riconosciuto per l'acquisto di farmaci o per le visite mediche. Un'operazione che secondo Sogei è tecnicamente realizzabile e che per Fenu garantirebbe all'Erario un nuovo passo avanti per la razionalizzazione delle tax expenditures, dopo quello dell'obbligo della moneta elettronica per ottenere le detrazioni d'imposta. Dalla Lega invece arriva la spinta per un ulteriore colpo di forbici sul reddito di cittadinanza dopo le nuove notizie di ieri sugli abusi (servizio a pagina 12). La manovra,

insomma, inizia a cambiare ancora prima di entrare in Parlamento, dove in ogni caso il confronto interno alla maggioranza si annuncia parecchio articolato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 miliardi

FONDO TAGLIA TASSE

Le risorse annuali a partire dal 2022 destinate dalla manovra alla riduzione della pressione fiscale sui fattori produttivi



L'ESAME PARTE DAL SENATO

La manovra arriverà in Senato solo nei primi giorni della prossima settimana. Proseguono i tavoli tecnici e politici per mettere a punto il testo definitivo



Peso: 1-6%, 8-31%

MERCATO DEI CAPITALI

Semplificazioni
e più tecnologia
per il rilancio
di Borsa Italiana

Donato Iacovone — a pag. 16

Più tecnologia e meno burocrazia per ridare slancio a Borsa Italiana

Mercato dei capitali

Donato Iacovone

La reazione senza precedenti che i governi delle economie più sviluppate hanno messo in campo per contrastare gli effetti della pandemia da Covid-19 – prima sostenendo i redditi e i sistemi sanitari, poi per rilanciare gli investimenti – ha aperto una fase storica in cui la crescita della domanda aggregata è sostenuta dalla spesa pubblica, finanziata attraverso il ricorso al debito. La magnitudine di questo sforzo ha fatto sì che rapporto tra debito pubblico e Pil globale abbia raggiunto nel corso del 2021 un livello paragonabile a quello degli anni attorno alla Seconda guerra mondiale (oltre il 124% in media, secondo le stime della società di analisi GlobalData). Allo stesso tempo, anche il debito del settore privato è aumentato in modo significativo, superando il 100% del valore delle imprese non finanziarie.

In generale, se il ricorso al debito è giustificato durante e immediatamente dopo i periodi di crisi, esso diventa sostenibile solo se rapidamente avviato verso un percorso di graduale riduzione. In altre parole, l'era del debito non può durare per sempre e le imprese dovranno tornare a breve a ricorrere ad altre forme di finanziamento, tra cui il mercato dei capitali.

Per questo motivo, le criticità della struttura finanziaria italiana e il limitato sviluppo del mercato dei capitali meritano di tornare al centro dell'attenzione pubblica, per evitare che possano fungere da freno allo sviluppo futuro, quando la spesa pubblica dovrà tornare su un equilibrio di maggiore prudenza. Il tema della ricapitalizzazione delle imprese è quindi più che mai attuale, e va affrontato nella consapevolezza che agli interventi straordinari di ricapitalizzazione promossi dal governo vanno affiancati interventi volti a rendere attrattivo il mercato mobiliare italiano, sia per le imprese in cerca di



Peso: 1-1%, 16-33%



capitali sia per i capitali in cerca di valide occasioni di investimento.

Oggi il rapporto fra la capitalizzazione totale di mercato e il Pil in Italia si attesta al 37%, ben al di sotto della media dell'area euro che supera, seppur di poco, il 52%, e lontanissima dal 194% fatto registrare dagli Stati Uniti nel 2020. Esiste quindi un enorme spazio per mobilitare risparmio verso la capitalizzazione delle imprese, soprattutto se si

considera che la massa inerte di liquidità nei conti correnti italiani ha superato la soglia dei 1.700 miliardi di euro all'inizio del 2021. Lo scarso ricorso alla quotazione sul mercato azionario, inoltre, ha privato negli anni molte Pmi italiane, che hanno tradizionalmente avuto modo di finanziarsi attraverso un sistema bancario diffuso particolarmente propenso alla concessione di liquidità, della giusta spinta al rischio, all'innovazione e alla crescita. Ed è proprio dalle colonne di questo giornale che Carlo Festa, in un articolo del 12 ottobre, evidenzia come, anche avvantaggiandosi della già menzionata disponibilità di liquidità, un cambio di rotta sembra essere effettivamente in atto, con diverse potenziali matricole pronte alla quotazione.

In questo contesto di rinnovata dinamicità diventa, quindi, indispensabile adoperarsi al fine di rimuovere le barriere che, nonostante i progressi compiuti, rendono, a oggi, l'accesso al mercato dei capitali in Italia ancora più lungo e complesso che in altri Paesi europei. Una complessità che si circoscrive spesso nella duplicazione e ridondanza di procedure e di documentazione da produrre: un esempio su tutti è l'obbligo di allestire un prospetto informativo, paragonabile per complessità e sostanza a quello di una Ipo, anche nel caso nel quale la società desideri modificare il segmento di mercato nel quale è quotata. Un'importante azione di sburocratizzazione e semplificazione è una prima, fondamentale leva per abbattere costi e oneri procedurali con lo scopo di rendere accessibile il canale della Borsa anche alle Pmi, superando una riluttanza che è di per sé caratteristica del nostro tessuto aziendale.

Al contempo, occorre proseguire con gli investimenti in innovazione tecnologica in grado di consentire, insieme al potenziamento delle piattaforme specializzate più competitive, l'erogazione di servizi in grado di rendere maggiormente attrattiva l'offerta di Borsa Italiana. Con l'ingresso in Euronext si aprono, infatti, per Borsa Italiana nuove opportunità per guadagnare visibilità e scala sui mercati europei, anche facendo leva sui prodotti e servizi già in portafoglio che il mercato domestico e internazionale considerano a elevato valore. Ne sono esempi i segmenti Star e Aim che con le loro regole e caratteristiche per l'accesso hanno dimostrato una dinamicità apprezzata dagli investitori e che Euronext ha scelto di



Peso: 1-1%, 16-33%



valorizzare attraverso una operazione di *rebranding* ancora in corso. Operazione che si inserisce nel più vasto piano strategico di riorganizzazione di Euronext, successivo alla acquisizione di Borsa Italiana, che verrà presentato agli investitori nel mese di novembre. Piano che già nella sua ideazione dovrebbe prefiggersi l'obiettivo di sfruttare al massimo quel patrimonio di competenze che le specificità del mercato domestico hanno dato modo a Borsa Italiana di acquisire nell'intermediazione dei titoli di debito pubblico, con il mercato Mts che risulta a oggi fra i più attivi e dinamici del vecchio continente.

Su questi *asset* caratteristici e sulle sinergie di successo già sviluppate con l'intero sistema finanziario Borsa Italiana può puntare, come parte integrante del gruppo Euronext, per assicurare a sé stessa e all'intero sistema Paese uno sviluppo futuro sostenibile. La sfida della capitalizzazione delle imprese attraverso il mercato è, infatti, indubbiamente legata al successo e all'efficacia degli strumenti disponibili, ma al contempo anche all'evidenza dell'importanza dell'accesso al mercato dei capitali per il successo delle strategie di crescita che le imprese intendono perseguire. Anche sulla diffusione attiva di queste opportunità Borsa Italiana dovrà agire nel prossimo futuro, attraverso un'azione promozionale – un vero e proprio piano di sviluppo e marketing – dei servizi offerti tramite la partecipazione alla piattaforma Euronext che, insieme alle specializzazioni del mercato nazionale, devono guardare a una prospettiva di dimensionamento che trascende la realtà italiana per inserirsi nel più vasto contesto europeo.

Presidente Webuild

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL NOSTRO PAESE
IL RAPPORTO TRA
CAPITALIZZAZIONE
TOTALE E PIL È AL 37%
CONTRO IL 52%
DELL'EUROZONA
E IL 194% DEGLI USA**



Peso: 1-1%, 16-33%

Intesa, 4 miliardi di utili e anticipo sui dividendi

Banche

Con tre mesi di anticipo Intesa Sanpaolo raggiunge l'obiettivo minimo di utile fissato per il 2021 pari a 4 miliardi. E così, mentre assicura agli azionisti un anticipo di 1,4 miliardi sugli utili, si prepara a varare "azioni manageriali" per scrivere il nuovo piano industriale neutralizzando i crediti deteriorati. Il gruppo guidato da Carlo Messina dunque nel periodo gennaio-settembre raccoglie 4,006 miliardi di utile net-

to, registrando un +28,7% sullo stesso periodo 2020. Risultati che Messina giudica «eccellenti», raggiunti «nonostante le difficoltà della pandemia». **Luca Davi** — a pag. 27

Intesa centra l'utile di 4 miliardi Prima del piano focus sugli Npl

Banche

Raggiunto l'obiettivo
Dal 2021 utili di almeno 5
miliardi e ipotesi buy back

Messina: «Non in vista
operazioni trasformative:
il piano sarà stand alone»

Luca Davi

Con tre mesi di anticipo rispetto alle previsioni, Intesa Sanpaolo raggiunge l'obiettivo minimo di utile fissato per il 2021 pari a 4 miliardi. E così, mentre assicura agli azionisti un acconto sugli utili di quest'anno di 1,4 miliardi, la banca si prepara a varare «azioni manageriali» nel quarto trimestre che permettano di scrivere il capitolo del nuovo piano industriale neutralizzando il problema dei crediti deteriorati.

Il gruppo guidato da Carlo Messina archivia i primi tre trimestri dell'anno all'insegna della crescita. Nel periodo gennaio-settembre il gruppo raccoglie 4,006 miliardi di utile netto, registrando un +28,7% rispetto allo stesso periodo del 2020, se dal conto si esclude il beneficio del badwill originato dall'acquisizione di Ubi. In cre-

scita anche il risultato corrente lordo, in aumento del 15,6% su anno, e la gestione operativa, salita del 9,8%. A scendere ancora, invece, è il rapporto costi/ricavi (al 50,1%), un dato che si attesta tra i migliori nell'ambito delle maggiori banche europee. Risultati nel complesso «non eccitanti», dice Messina forse rispondendo a un mercato (-0,4% il titolo ieri) che attendeva colpi a sorpresa, ma che restano «eccellenti» e raggiunti «nonostante le



Peso: 1-3%, 27-37%

difficoltà della pandemia».

Il focus sui crediti deteriorati

Certo è che a Ca' de Sass non c'è alcuna intenzione, al momento, di rivedere al rialzo l'obiettivo del 2021, che continua a prevedere «un utile netto di oltre 4 miliardi». L'istituto preferisce concentrare le forze, e parte dei maggiori profitti rispetto alle attese, per risolvere in maniera strutturale il problema dei crediti deteriorati. Non gira tutte le carte sui programmi futuri,

il banchiere romano, che dà appuntamento alla presentazione del piano a febbraio. Ma conferma che nel quarto trimestre la banca sarà considerata «azioni manageriali per porre le fondamenta per il nuovo piano industriale». Ovvio che il pensiero vada a nuove possibili azioni straordinarie di «derisking sullo stock di crediti deteriorati», stock che dai 64 miliardi del 2015 si è ridotto a 18,3 miliardi (pari a 9,1 netti). A consentirlo sono gli oltre 6,5 miliardi di euro, che il gruppo ha messo da parte negli ultimi 21 mesi per rafforzare la sostenibilità dei risultati. Ma a permetterlo è anche la solidità patrimoniale di tutto rispetto a livello europeo, grazie a un Cet 1 al 15,1%. Così come la copertura elevata sui crediti, pari al 60,7% sulle sofferenze. La strategia punta insomma a partire col piede giusto con il nuovo piano industriale «con zero problemi legati al costo del rischio e ai crediti

deteriorati» per «far sì che il costo del rischio nel nuovo business plan sia correlato solo ai nuovi flussi di non performing». Per Messina insomma si tratta di diventare come una «banca nordica», dove il tema degli Npl (e dei relativi accantonamenti) non sia un problema e non incida in maniera significativa sulla redditività.

Il nuovo piano d'impresa

E proprio il nuovo piano d'impresa è oggetto di attenzione da parte di tutto il mercato. Ci sarà di certo attenzione sul versante digitale, anche per rispondere alla sfida dei grandi giganti del Fintech. Non ci sarà invece alcuno spazio per aggregazioni «trasformative» perché ciò «non è nei piani». Difficile, ammette il banchiere, anche crescere ulteriormente nel wealth management, un settore «di grande interesse» ma segnato dalla «difficoltà» a stringere deal. Il piano, rigorosamente basato su ipotesi «stand alone», punterà invece a estrarre valore dal perimetro attuale che è «di gran lunga superiore rispetto a quello che potremo ottenere attraverso delle acquisizioni nel wealth management internazionale». Sotto il profilo reddituale l'obiettivo dichiarato «minimo» di utile netto resta confermato a 5 miliardi. Mentre, come già anticipato, sono possibili buyback «anche su base annuale».

Di certo la banca continua a registrare gli effetti benefici dell'integrazione con Ubi, «operazione di grandissimo successo»: oltre un miliardo le sinergie a regime per Intesa. E su

questo fronte Messina tiene a chiarire che quel deal è stato realizzato senza godere dei benefici sulla norma delle Dta, intervenuta successivamente («Nessuno ci ha regalato niente») e il cui tetto è stato appena ridimensionato dal Governo, che ha «fatto bene a ridurre il livello dei benefici portandoli a un livello di ragionevolezza». Ma per Messina è condivisibile anche l'uscita di scena di UniCredit dal deal su Mps. Quella con piazza Gae Aulenti poteva essere «una buona soluzione», ma in un deal «bisogna mantenere la priorità della creazione di valore per gli azionisti. E se questo non può essere garantito, il negoziato va interrotto». In ogni caso Messina non vede rischi per il futuro. Sì, ci sono due situazioni «che sono osservate: Carige e Mps». Ma sostanzialmente «Mps appartiene al governo italiano e non può essere considerata un rischio sistemico».

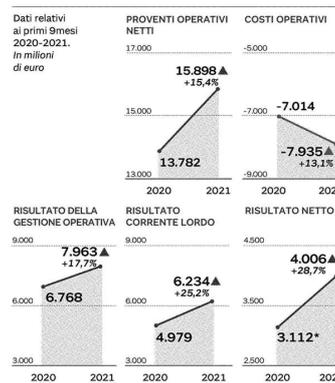
In arrivo nuove azioni sullo stock di crediti deteriorati oggi ridotto a 18,3 miliardi (9,1 netti)



CARLO MESSINA
Amministratore delegato di Intesa Sanpaolo dall'autunno 2013

Per il ceo l'obiettivo è diventare come una «banca nordica», dove gli Npl non incidono sulla redditività

Il confronto sul 2020



Peso: 1-3%, 27-37%



Fondo di garanzia per le Pmi con tetto fissato ogni anno

Manovra 2022



A regime limiti stabiliti nel piano annuale, con legge di Bilancio per il 2022

Delibera adottata ogni anno entro il 30 settembre su proposta di Mef e Mise

Roberto Lenzi

Il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese opererà entro un limite massimo di impegni fissato annualmente dalla legge di Bilancio. Questa è una delle novità che emerge dalla lettura della bozza di disegno di legge di Bilancio per il 2021. La legge si appresta quindi a introdurre nel campo dello strumento principe per facilitare l'accesso alla liquidità da parte delle imprese operative su tutto il territorio nazionale un tetto di spesa. Per far questo prevede anche l'attivazione di un sistema di controllo delle opera-

zioni fatte e un monitoraggio dell'entità dei rischi di escussione delle garanzie pubbliche.

La definizione degli impegni

A seguito della modifica, il fondo opererà sulla base di un piano annuale redatto per definire la tipologia e l'ammontare preventivato degli importi oggetto dei finanziamenti da garantire. Questo sarà suddiviso per aree geografiche, macro-settori, dimensione delle imprese beneficiarie e sarà basato sulle relative stime di perdita attesa. Il nuovo sistema terrà

conto dei limiti di rischio per definire, in linea con le migliori pratiche del settore bancario e assicurativo, la propensione al rischio del portafoglio delle garanzie del Fondo. Dovrà tenere conto dello stock in essere, delle operatività considerate ai fini della redazione del piano annuale di attività, della misura in termini percentuali e assoluti degli accantonamenti prudenziali accantonati a copertura dei rischi. Dovrà anche tenere conto delle indicazioni delle politiche di governo dei rischi e dei processi di riferimento necessari per definirli e attuarli.

Sarà il consiglio di gestione del Fondo a deliberare il piano annuale di attività e il sistema dei limiti di rischio che saranno approvati entro il 30 settembre di ciascun anno, su proposta del ministro dello Sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'Economia, con delibera del Comitato in-



Peso: 35%

terministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Cipess).

Sistema provvisorio per il 2022

Per l'esercizio finanziario 2022, il limite massimo di impegni assumibile sarà fissato dalla legge di bilancio. Il Consiglio di gestione del Fondo trasmetterà al ministero dell'Economia e al ministero dello Sviluppo economico, su base semestrale, una relazione volta a fornire una panoramica dei volumi e della composizione del portafoglio e delle relative stime di rischio e su base almeno trimestrale, e in ogni caso su richiesta, dovrà elaborare un prospetto di sintesi con l'indicazione del numero di operazioni effettuate, dell'entità del finanziamento, della garanzia in essere, della stima di perdita attesa e della percentuale media di accantonamento a presidio del rischio relativi al tri-

mestre di riferimento. Dovrà essere redatto unitamente alla rendicontazione sintetica degli indennizzi e dei recuperi effettuati nel trimestre precedente. Questo dovrà essere fatto per permettere una efficiente programmazione e allocazione delle risorse da stanziare a copertura del fabbisogno finanziario del Fondo e per permettere un efficace e costante monitoraggio dell'entità dei rischi di escussione delle garanzie pubbliche, anche in relazione alla stima del relativo impatto sui saldi di bilancio, in modo che sia funzionale alla redazione dei documenti di finanza pubblica e alle rilevazioni statistiche ad essi correlate.

Le altre novità

La garanzia per i prestiti fino a 30 mila euro può essere coperta al 90% fino al 31 dicembre, dal 1° gennaio la garanzia scende all'80

per cento. A decorrere dal 1° luglio 2022 e fino al 31 dicembre 2022, l'importo massimo garantito per singola impresa dal Fondo sarà pari a 5 milioni di euro.

Le garanzie per le imprese in carenza di liquidità da Covid-19 possono essere concesse fino al 30 giugno 2022, ma gratis solo fino al 30 marzo. Le operazioni finanziarie concesse, per esigenze diverse dal sostegno alla realizzazione di investimenti, in favore dei soggetti beneficiari rientranti nelle fasce 1 e 2 del modello di valutazione saranno garantite dal Fondo nella misura massima del 60% dell'importo della medesima operazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PASSAGGIO
Il 31 dicembre
scadono
le moratorie
e molte
aziende
possono avere
difficoltà

Il piano definirà tipologia e ammontare degli importi oggetto dei finanziamenti da garantire

Le novità

1

IL LIMITE

Il piano annuale di attività

Il Fondo di garanzia per le Pmi opera entro il limite massimo di impegni assumibili, fissati annualmente dalla legge di bilancio. I limiti sono stabiliti sulla base di un piano annuale di attività, che definisce tipologia e ammontare degli importi oggetto dei finanziamenti da garantire, suddiviso per aree geografiche, macro-settori e dimensione delle imprese beneficiarie e le stime di perdita attesa

2

L'ALTRO PARAMETRO

La propensione al rischio

Ai fini della fissazione dei limiti va considerato il sistema che definisce la propensione al rischio del portafoglio delle garanzie del Fondo, tenendo conto dello stock in essere e delle operatività considerate ai fini della redazione del piano annuale di attività, la misura degli accantonamenti prudenziali a copertura dei rischi nonché l'indicazione delle politiche di governo dei rischi

3

LA DELIBERA

Il Consiglio di gestione

Il Consiglio di gestione del citato Fondo delibera il piano annuale di attività e il sistema dei limiti di rischio che sono approvati, entro il 30 settembre di ciascun anno, su proposta del ministro dello Sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'Economia, con delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile

4

IL REGIME TRANSITORIO

I tetti per il 2022

Per l'esercizio finanziario 2022, nelle more dell'adozione del primo piano annuale di attività e del primo sistema dei limiti di rischio, il limite massimo di impegni assumibile è fissato dalla legge di bilancio. Il Consiglio di gestione del Fondo trasmette al Mef e al Mise, su base semestrale, una relazione volta a fornire una panoramica dei volumi e della composizione del portafoglio e delle relative stime di rischio



Peso: 35%

E-fattura Adesione al sistema di consultazione e acquisizione fino al 31 dicembre

**Mastromatteo e
Santacroce**

— a pag. 34



E-fattura, adesione fino al 31 dicembre

Adempimenti

Riaperti i termini per il servizio di acquisizione e consultazione

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

Riapertura fino al 31 dicembre
2021 del termine di adesione, an-

che tramite un intermediario appositamente delegato, al servizio di consultazione delle e-fatture emesse e ricevute dal 1° gennaio 2019 in avanti. A stabilirlo il provvedimento 298662/2021 delle Entrate che ha tenuto conto delle esigenze degli operatori economici.

La proroga risulta motivata innanzitutto sull'errato convincimento di contribuenti e consulenti circa il fatto che l'eventuale adesione al servizio di conservazione avesse determinato, di per sé, anche la possibilità di consultare e acquisire la totalità delle fatture emesse e ricevute. Il servizio gratuito di conservazione

a norma delle fatture elettroniche è invece diverso dal servizio per consultare e acquisire fatture elettroniche e loro duplicati informatici, richiedendo quindi entrambi una specifica adesione.

La concomitanza di altri adempimenti fiscali in scadenza col termine per aderire del 30 settembre scorso, avrebbe inoltre determinato, in assenza di adesione, l'indisponibilità delle fatture pregresse rendendo più gravose le attività di contribuenti e professionisti.

L'ulteriore effetto della riapertura dei termini per aderire entro fine 2021 è che saranno accessibili tutte le fatture emesse e ricevute tramite Sistema di interscambio a partire dall'avvio dell'obbligo dal 1° gennaio 2019, e non solo quelle trasmesse dal giorno successivo all'adesione stessa.

Esprime soddisfazione il Consi-

glio nazionale dei commercialisti per cui la riapertura «è una utile boccata d'ossigeno per contribuenti e professionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 34-9%

Il presidente di Confcommercio Sangalli e la petizione lanciata online: siamo preoccupati per il Natale, se riprendono i contagi perdiamo tutti

«Basta cortei no pass di sabato in centro: calpestanto la libertà di persone e imprese»

di **Antonella Baccaro**

Presidente Carlo Sangalli, Confcommercio ha aperto a Milano una petizione su Change.org contro le manifestazioni in centro al sabato. Non era mai successo.

«Dopo un anno e mezzo di pandemia, che ha provocato perdite umane gravissime e colpito profondamente centinaia di migliaia di imprese, soprattutto del terziario, il Covid è al momento ancora sotto controllo e l'economia finalmente ha ripreso a crescere. In questo contesto va fatto ogni sforzo per contenere il contagio e permettere alle imprese di lavorare. Credo che 15 sabati consecutivi di cortei "no pass" a Milano, e in altre città, che bloccano la vita del centro e non rispettano le regole, non vanno in questa direzione».

Quindi chiedete di spostare i cortei in un altro giorno, in un altro luogo o entrambe le cose?

«Sono le autorità competenti che devono decidere le modalità delle manifestazioni e fare in modo che vengano rispettate. La libertà di manifestare le proprie idee è l'ar-

chitrave della democrazia. Mio padre, partigiano cattolico, ha combattuto come tanti altri per questo. Ma va rispettata la libertà di tutti».

Che tipo di perdite lamentate?

«Il sabato, per il settore del commercio e della ristorazione, vale oltre il 25% del fatturato settimanale. Secondo un calcolo prudenziale del nostro Ufficio Studi milanese, gli ultimi tre sabati hanno comportato perdite per più di 10 milioni di euro a esercizi commerciali, bar e ristoranti delle zone interessate dai blocchi dei manifestanti. Senza considerare che una città percorsa ogni sabato da cortei che bloccano anche il traffico diventa certamente meno vivibile e attrattiva».

Ci sono stati danni materiali ai negozi?

«Fino a questo momento, per fortuna, a Milano non ne abbiamo registrati. Ma restano, certo, le perdite di fatturato che sono danni materiali anche se non "visibili"».

C'è un problema di controllo da parte delle forze dell'ordine?

«Credo che fino ad ora ci sia stata una gestione dell'ordine pubblico molto responsabile e di grande attenzione. Sarebbe auspicabile che questa responsabilità ci fosse da parte di tutti».

Siete preoccupati per il Natale?

«Molto preoccupati. Il Natale oltre il significato profondo che ha per la nostra società, è il periodo più importante dell'anno sul fronte dei consumi. Le lascio immaginare cosa potrebbe significare la prosecuzione dei cortei non autorizzati per i nostri settori usciti così pesantemente penalizzati dalla pandemia».

Le manifestazioni in altre città, come Trieste, sembrano produrre anche più contagi. Temete nuove chiusure?

«Questo è un punto centrale. I dati scientifici sono oggettivi. Se riprendono ad aumentare i contagi ci perdiamo tutti. In primis le persone e poi le attività economiche».

L'iniziativa ha trovato il sostegno delle istituzioni dal sindaco di Milano, Sala, al presidente della Regione Lombardia, Fontana, di schieramenti opposti.

«È la dimostrazione che su temi così rilevanti per la vita delle persone e delle imprese istituzioni e politica alla fine stanno dalla stessa parte, al di là delle appartenenze. E questo dà forza e credibilità alle



Peso: 40%

parti sociali e ai corpi intermedi che anche in questa occasione dimostrano un supplemento di responsabilità».

E il diritto a manifestare che posto ha?

«Come ho detto, la libertà di esprimere le proprie idee è il fondamento stesso della nostra democrazia. Ma l'esercizio della libertà significa rispetto delle regole a garanzia di tutti».

Non teme che vietare o contingentare le manifestazioni possa provocare una loro degenerazione?

«Nessuno vuole vietare o

contingentare nulla. La nostra petizione è un appello alla responsabilità e alla ragionevolezza. Portare avanti le proprie idee e istanze non è solo legittimo ma doveroso. Anche alla nostra organizzazione è capitato varie volte di scendere in piazza per manifestare. Ma sempre nel perimetro della legalità e nel rispetto degli altri. E infine, il nemico comune è il Covid, non le soluzioni per combatterlo».

Il principio

Manifestare è un diritto sacrosanto, restando nel perimetro della legalità e del rispetto per gli altri

Chi è



● Carlo Sangalli, 84 anni, nel 2006 assume la presidenza di Confcommercio Imprese per l'Italia ed è rieletto, per acclamazione anche nelle ultime elezioni del 2020



A Milano | «no green pass» davanti al Duomo (Ansa)



Peso: 40%

La situazione e l'opportunità L'economia italiana ritornerà ai livelli pre Covid in due anni, quando ce ne ha messi 12 per ritornare ai livelli precedenti alla crisi finanziaria del 2008

COME SALVARE IL PAESE OLTRE LA PANDEMIA E LA RIPRESA

di **Roger Abravanel**

D

ifficile non considerare Mario Draghi un «salvatore della patria». Siamo diventati un modello virtuoso di vaccinazioni grazie alla sua leadership nell'insistere sul green pass. L'economia ritornerà ai livelli pre Covid in due anni, quando ce ne ha messi 12 per ritornare ai livelli pre crisi finanziaria del 2008. Il contesto ha certamente aiutato perché, al contrario della crisi bancaria, i leader europei hanno capito che l'austerità questa volta sarebbe stata fatale e ciò ha sicuramente aiutato le economie più deboli, come la nostra.

Ma alla fine del suo mandato, l'economia italiana avrà risolto i suoi annosi problemi di crescita? Non lo credo. Tornare ai livelli del 2019 vuole dire tornare a quelli di un'economia ferma da 40 anni. Dopo il miracolo economico dell'era industriale degli anni 60 e 70, da noi non si è sviluppato l'ecosistema della crescita dell'era post industriale e dell'economia della conoscenza. Sono mancate le grandissime imprese che fanno innovazione e ricerca e le startup che vogliono diventare colossi come ZOOM e Moderna. Mancano gli atenei di ricerca eccellente che attraggono i «cervelli» e i cui laureati creano aziende innovative. Infine, le istituzioni pubbliche non sono amiche delle imprese che vogliono crescere. La giustizia amministrativa, civile e penale più autoreferenziale d'Europa ingessa la burocrazia che blocca la

pubblica amministrazione e l'economia privata.

L'accelerazione dell'economia della conoscenza post Covid rende le nostre imprese ancora più vulnerabili ma, mentre l'economia nel breve termine riparte, nulla sembra cambiare nella scarsa consapevolezza delle cause fondamentali della sua pluridecennale debolezza.

Il capitalismo familista che ha bloccato la crescita delle imprese continua a celebrare le «multinazionali tascabili» del manifatturiero e salotti nuovi e vecchi combattono per il controllo di grandi imprese quotate. Mentre qualche esponente delle nuove generazioni inizia a capire che non deve fare l'«imprenditore» e imparare a fare l'azionista che sceglie il miglior manager, la maggioranza delle imprese sceglie ancora la successione in famiglia. Mentre le classifiche delle migliori università del mondo pongono la migliore italiana al 150° posto, i media celebrano il successo dei nostri 41 atenei piazzati tra i primi 1.300 al mondo. E sulla riforma della giustizia, l'approccio è ancora meramente giuridico (revisione del processo penale) e non affronta il vero problema, quello della assenza di meritocrazia della magistratura.

Cosa potrebbe fare il premier su questi temi? Moltissimo su ricerca e giustizia. Potrebbe investire parte dei fondi del Recovery per la ricerca sui migliori atenei, invece di distribuirli a pioggia, garantendo loro la necessaria autonomia per assumere, promuovere e retribuire i migliori docenti e PHD. Nel suo governo c'è un ministro come Roberto Cingolani che ha dimostrato che questa rivoluzione meritocratica è possibile anche in Italia con l'IIT (Istituto italiano di tecnologia) e potrebbe sicuramente dare qualche contributo. Quanto alla giustizia, nell'attesa di

una riforma che ripensi il modo di valutare, promuovere e responsabilizzare i magistrati, il governo potrebbe ripescare un vecchio progetto di Mario Barbuto (ex presidente del Tribunale di Torino) che, analizzando 5 milioni di cause, ha reso trasparente la performance di 140 tribunali civili dimostrando che ci sono 100 presidenti che bloccano il Paese.

E sulla crescita delle imprese? In teoria il governo può fare poco se un imprenditore vuole farsi succedere da un figlio incompetente. Ma un contributo a fare nascere un capitalismo più moderno lo potrebbe dare, sviluppando un ruolo diverso dello Stato nel mondo delle imprese, da puntello di imprese decotte e proprietario di monopoli locali inefficienti a acquirettore di servizi innovativi nella sanità digitale e creatore di imprese privatizzate (e grandi) nei servizi pubblici come l'acqua o i rifiuti. I valori liberisti di Mario Draghi rifiutano giustamente il rischio di una (ri)statalizzazione delle imprese. Ma, se il capitalismo familista italiano ha fallito clamorosamente, quello ex di Stato (privatizzato) di ENEL, ENI, Poste, Intesa, non ha fatto troppo male e c'è l'opportunità per lo Stato di intervenire con regolazione e incentivi innovativi ai privati onesti e capaci.

Può sorgere il dubbio che per tali riforme potrebbe mancare l'appoggio della politica che ha sostenuto Draghi nel combattere



Peso:42%



la pandemia e nell'ottenere i miliardi dall'Europa ma che muggna appena si inizia a toccare «quota 100» e reddito di cittadinanza. È possibile, l'Italia è pur sempre un sistema parlamentare in cui un governo resta in carica fin quando ha la fiducia del Parlamento, tuttavia la pandemia crea un'opportunità unica per affrontare riforme davvero coraggiose. La credibilità personale del premier presso gli italiani è sempre più forte. La popolarità dei partiti va invece in senso contrario, come dimostrato dall'astensionismo alle Amministrative.

Mario Draghi può certamente

decidere di terminare il suo mandato e dirigersi verso altre sfide dopo avere salvato l'euro e l'Italia dalla pandemia. Non è detto che il Paese non possa vivacchiare anche con altri 20 anni a crescita zero: i mercati potrebbero farci credito quando il debito ricomincerà a crescere se questo fosse garantito dall'Unione Europea. Ma può anche non andare così, gli spread del debito potrebbero ripartire perché non si fa credito a un Paese che cronicamente non cresce e d'altra parte, se non si fa una seria battaglia per lo sviluppo di un'economia della conoscenza, il futuro per le prossime generazio-

ni sarebbe certamente oscuro.

E allora forse ci sarà ancora bisogno di un «salvatore della patria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto
La credibilità personale del premier è sempre più forte. La popolarità dei partiti va invece in senso contrario



Peso: 42%

**FORUM DI REPUBBLICA**

Recovery l'ultimatum del Sud

Gaetano Manfredi, primo cittadino di Napoli:
"Fondi e più personale o valuto le dimissioni, Draghi
conosce la situazione, qui il Pnrr rischia di fallire"

I sindaci chiedono al governo l'assunzione di personale per poter spendere gli 80 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. «È la vera emergenza, non solo nel Sud» dice a nome di tutti Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente dell'Anci. E Gaetano Manfredi, nuovo sindaco di Napoli, in un Forum a *Repubblica* racconta la sua città in emergenza con le casse vuote del Comune: «Ipotizziamo un interven-

to tra i 100 e i 200 milioni l'anno per la spesa corrente, per cinque anni. E abbiamo bisogno di almeno mille unità tra personale tecnico per il Pnrr, informatici, vigili urbani, impiegati, dirigenti. Per questo, ho proposto: si inauguri un Pnrr delle città e si instauri una cabina di regia». Se il governo non interverrà, Manfredi non esclude di dimettersi.

di Del Porto, Ragone e Sannino
● *alle pagine 2 e 3*

IL FORUM DI REPUBBLICA

Peso: 1-12%, 2-99%, 3-44%

Manfredi

“Fondi per le città Senza risposte pronto a lasciare”

di **Ottavio Ragone**
Dario Del Porto
Conchita Sannino

Seduto sulle macerie di un Comune con i conti in rosso e una macchina amministrativa disastrosa, il sindaco di Napoli, l'ex ministro Gaetano Manfredi, rivela al governo un rischio che grava sul Piano Nazionale di Ripresa. E al premier Draghi, che ha appena incontrato, offre una soluzione: «Fondiamo insieme il Pnrr delle città. Napoli può essere un modello. Solo se sperimentiamo sulla prima metropoli del Sud le risorse umane e finanziarie indispensabili a giocare questa grande partita, il Paese vincerà la sfida», spiega. È il primo forum di Manfredi da sindaco, moderato dal direttore Maurizio Molinari nella redazione partenopea di *Repubblica*. Con Molinari partecipano, oltre a chi scrive, i giornalisti Giovanni Marino, Anna Laura De Rosa, Antonio Di Costanzo, Riccardo Siano.

«Ora che abbiamo oltre 80 miliardi per il Sud - avverte Manfredi - c'è il rischio concreto che non saranno mai spesi, per l'impossibilità di tanti Comuni del Mezzogiorno di presentare i progetti del Recovery per mancanza delle strutture tecniche. Napoli è il caso più emblematico e non può essere abbandonata. Mi chiedo: quanto è importante questa città per la politica nazionale?». Manfredi

di sintetizza in un'immagine le ferite lasciate dal governo dei populistici al Comune: «Ho avuto una visione traumatica: decine di pini ridotti in ceppi nel panoramico parco del Virgiliano, a Posillipo. Le scuole in condizioni disastrose, i trasporti ai minimi. Ora bisogna ricostruire».

Manfredi appare motivato, ma sarebbe pronto a lasciare se da Roma non fossero onorati gli impegni. «Napoli può risollevarsi sul serio: ora o mai più. Ma questo processo deve essere accompagnato dal governo con un forte intervento nella Finanziaria». D'altro canto, sorride, «nessuno è più resiliente di chi è nato o vive a Napoli. Mi hanno sorpreso favorevolmente quei funzionari pubblici che hanno resistito in questi anni, portando avanti con rigore, in silenzio, il lavoro di ogni giorno. Non eroi, ma servitori dello Stato che non smettono di credere in un Sud diverso».

Sindaco, quali richieste ha affidato al premier Draghi?

«Draghi sa che la capitale del Sud vive in



Peso: 1-12%, 2-99%, 3-44%

maniera drammatica disagi e difficoltà che sono frutto di politiche sbagliate e di tagli orizzontali che, negli anni, hanno colpito anche altri Comuni. Ha dato la disponibilità ad esserci vicino».

Manfredi, quanti soldi e quante risorse umane chiede per non lasciare?

«Ipotizziamo un intervento tra i 100 e i 200 milioni l'anno per la spesa corrente, per cinque anni. E abbiamo bisogno di almeno mille unità tra personale tecnico per il Pnrr, informatici, vigili urbani, impiegati, dirigenti. Per questo, ho proposto: si inauguri un Pnrr delle città, si instauri una cabina di regia, vogliamo sottoporci a una verifica costante con il governo, con il Mef. Non un controllo contabile, sia chiaro, ma una verifica sui processi. Abbiamo tutti il dovere di farlo: innanzitutto perché Napoli vive una fase di fiducia e di collaborazione. Dopo due lustri in cui è prevalsa l'anima anarchico-ribellista, io ho fatto appello invece alla sua indole europea, concreta, operosa. E la città ha risposto con slancio: il 63 per cento».

Due settimane fa lei si è insediato al Comune. Cos'ha trovato?

«Una situazione inimmaginabile. Sotto due profili. Primo: un enorme problema di personale, non ho neppure un dirigente in area tecnica. Secondo: una totale disorganizzazione dei servizi. Il Comune oggi non è in grado di sviluppare progettazione in proprio. E stiamo già pagando un prezzo molto alto sul Pnrr. In generale abbiamo presentato pochi progetti per accedere ai fondi del Recovery Plan. Sul bando della ristrutturazione delle scuole, ad esempio, neanche una domanda. Nonostante la gravissima situazione in cui versano tante strutture».

Non se l'aspettava?

«Dal punto di vista dei conti, sì. Ma lo smembramento della macchina comunale si poteva comprendere solo mettendo piede negli uffici».

Una dismissione?

«È la parola giusta. Negli ultimi anni soprattutto, per i cambi continui di amministratori in giunta, non c'è stata pressoché nessuna continuità o memoria, e tanti dirigenti sono andati in pensione senza lasciare consegne. Dieci anni fa il Comune aveva intorno ai 12mila dipendenti, oggi poco più di 4mila. Tanti servizi hanno un unico dirigente. Sapete cosa significa?».

Lo spieghi.

«Che la zavorra dei vincoli e del debito che derivano dal passato, uniti ad un Palazzo quasi desertificato, ci impedisce qualunque movimento. Non avere alcuna agibilità sul Bilancio significa impattare enormemente sulla qualità di vita dei cittadini. È impossibile governare la città se non possiamo mettere risorse per la manutenzione ordinaria delle scuole, occuparci del verde, incrementare progetti del Recovery Plan, consentire

straordinari ai vigili urbani. Abbiamo la più bella metropolitana del mondo ma non ci sono treni a sufficienza, e i bus sono pochissimi. E il grande paradosso è che questa paralisi si manifesta proprio quando c'è una pioggia di miliardi destinata al Sud. Soldi che, però, rischiano di non arrivare mai sui territori, e di non essere mai spesi».

"Repubblica" ha posto il tema di una nuova questione meridionale: le voragini di personale qualificato nella pubblica amministrazione minacciano il Pnrr.

«Sono assolutamente d'accordo. Il divario col Nord resta enorme. Siamo, tra le metropoli italiane, quella che ha in assoluto il minor numero di asili nido. Un dato che impatta su due indicatori preoccupanti: da un lato la grande dispersione scolastica; dall'altro, la inoccupazione femminile. Napoli ha oggi la possibilità di superare questo gap che la schiaccia: è indietro di circa 10-15 anni rispetto ad altre grandi città italiane».

Qual è il termine ultimo entro cui attende queste risposte dal governo?

«Non oltre la Finanziaria. Mi aspetto un intervento».

Se il governo non rispondesse?

«Non credo che si potrebbe andare avanti in queste condizioni».

Si dimetterebbe?

«Farei una valutazione con i cittadini e le forze politiche. Devo dare risposte. Non possiamo ingannare i napoletani, che si sono espressi con una scelta netta. È come fare la Formula 1 senza benzina. Una Napoli che fallisce non è nell'interesse di nessuno».

È un appello che rivolge al governo o anche alla politica trasversalmente?

«Alla politica nazionale nell'insieme delle sue articolazioni e responsabilità».

Se non andasse secondo le sue attese?

«Sarebbe un tradimento della città e degli elettori. Ma sono sereno e fiducioso. Qui sono in gioco non solo Napoli, ma la Città Metropolitana - 4 milioni di abitanti - e il sistema-Italia. Se il Pnrr fallisce nei nostri territori, viene messo in discussione l'intero patto tra il Paese e l'Europa».

Si parla di transizione ecologica.

Un'immagine che non si aspettava?

«Gli alberi rasi al suolo, a Posillipo. Troppi. Altro che futuro *green*. Lo choc è maggiore se confrontato con la bellezza dei luoghi. Al porto le banchine non sono elettrificate. Dalla finestra del municipio vedo le navi da crociera ferme che inquinano».



Napoli è sinonimo di vitalità e cultura, dalla letteratura al cinema alla fiction tv.

«È uno dei grandi giacimenti su cui puntare. Sarò felice di ospitare il presidente Mattarella, il 21 al San Carlo, per la prima dell'Otello, con la regia di Martone. E qualche giorno prima, accoglieremo con la stessa emozione il premio Oscar Sorrentino, per la presentazione di *È stata la mano di Dio* alla stampa internazionale».

Il nuovo sindaco:
“Napoli è gravata dal debito e manca il personale per il Pnrr, spero nella Finanziaria”



Peso: 1-12%, 2-99%, 3-44%

“

*Transizione green?
Un trauma per me
l'immagine di decine di pini
ridotti in ceppi a Posillipo*



▲ Posillipo

*Molte scuole versano
in condizioni strutturali
gravissime ma non sono
stati presentati progetti*



▲ Una scuola della città

*Le banchine del porto non
sono elettrificate e dal
municipio vedo le navi
da crociera che inquinano*



▲ Il porto di Napoli

”

In redazione

Il forum di ieri
nella redazione
di Repubblica
Napoli, con il
sindaco
Gaetano
Manfredi



I nodi della ripresa

Pnrr, per le opere green mancano 740mila addetti «A rischio il 2,5% del Pil»

► Allarme Censis-Confcooperative: carenza ► Servono ingegneri e disegnatori industriali di tecnici specializzati, ma anche di operai e non si trovano né idraulici né verniciatori

IL REPORT

ROMA La rivoluzione verde legata al Recovery è pronta a partire, ma c'è un rischio enorme che potrebbe mettere in discussione tutto o vanificarne in parte gli effetti positivi: la mancanza di capitale umano, inteso come competenze professionali adeguate. E non parliamo solo dei supertecnici che conoscono ogni meandro e ogni più piccolo segreto delle tecnologie digitali. Mancano anche figure più "classiche", come l'idraulico ad esempio, oppure il verniciatore o il posatore di tubazioni. Non che in assoluto non ci siano, ma sono troppo pochi rispetto alle richieste che a breve arriveranno dalle aziende alle prese con la trasformazione ecologica e sostenibile che da qui al 2026 riguarderà tutti i settori produttivi, dall'agricoltura alla manifattura, dall'edilizia alla logistica, dai servizi al turismo.

IL FRENO

Censis e Confcooperative si sono cimentate in una stima: da oggi all'intero 2025 per la transizione green serviranno 2 milioni e 375.000 lavoratori con competenze adeguate, ma quasi un terzo (31,2%) sono difficilmente reperibili o mancano del tutto,

almeno 148.000 l'anno per un totale nel quinquennio di 741.000 posizioni. Ovviamente più le qualifiche richieste sono di livello elevato più la ricerca è difficoltosa e la percentuale di "posti vacanti" sale al 34%. Un vero paradosso considerando l'alto tasso di disoccupazione di cui soffre l'Italia. E anche un freno non da poco alla crescita economica: nel quinquennio si perderebbe il 2,5% di Pil, pari a 10,2 miliardi di euro all'anno.

«Le imprese stanno aumentando spesa e investimenti in sostenibilità. Le nostre cooperative nel solo 2020, hanno speso 1 miliardo di euro sul green. E sono pronte a investire di più, ma servono misure di sostegno» dice Maurizio Gardini, presidente Confcooperative, commentando il report presentato ieri durante la prima giornata della Sostenibilità organizzata dall'organizzazione da lui presieduta.

A sorpresa si scopre che non c'è fame solo di figure iperspecializzate, come gli ingegneri energetici e meccanici o i disegnatori industriali per la cui formazione servono anni e anni di studio e impegno. Anche i "semplici" idraulici o posatori di tubi, che dovranno aiutare ad esempio a installare impianti più efficienti e con minori sprechi per le irrigazioni dei campi, vanno a ruba. E si contendono, in numero assoluto il primato dei posti vacanti proprio con i

supertecnici: man mano che si andrà avanti con il Recovery green, secondo le elaborazioni Censis, mancheranno infatti circa 25.000 ingegneri e disegnatori industriali all'anno, e quasi 24.000 idraulici e simili. Parliamo quindi di circa 250.000 persone nel quinquennio solo in questi ambiti. Tra le categorie più "ricercate" e meno disponibili attualmente sul mercato, lo studio cita anche oltre 14.000 tecnici dei cantieri edili all'anno e quasi cinquemila verniciatori. In totale sono 35 le figure professionali indispensabili per attuare la rivoluzione green che in questo momento sono carenti. Quale occasione migliore per riconvertirsi e riqualificarsi? C'è da sperare che i centri per l'impiego nei piani di formazione legati al programma Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori) in partenza proprio con i fondi del Recovery, tengano conto di queste analisi di mercato.



Peso:36%

**GIOVANI E DONNE**

La transizione ecologica, nonostante la tipologia di profili ricercati in questo momento avvantaggi di più gli uomini, in realtà potrebbe essere un'occasione importante per le fasce tradizionalmente più deboli del mercato del lavoro, giovani e donne, coinvolti entrambi in circa mezzo milioni di posizioni. «Rispetto al 2020, grazie alla Missione 2 - si legge nel report - l'incremento di occupazione femminile e giovanile sarebbe da un lato di 385 mila donne, dall'altro di 201 mila giovani». L'occupazione femminile totale

supererebbe quindi la soglia dei 10 milioni, mentre gli under 35 occupati si collocherebbero oltre i 5 milioni.

Un vero toccasana, visti anche i dati diffusi ieri dall'Istat che evidenziano un aumento della disoccupazione giovanile a settembre, tale da arrivare a sfiorare il 30%. E questo nonostante si tratti di un mese positivo per l'occupazione, con un recupero di 59.000 nuovi contratti (+0,3%) rispetto al mese precedente e di 273 mila unità (+1,2%) su base annua. Diminuisce quindi il gap con il periodo pre-Covid: ora restano 300.000

posti da recuperare.

Il tasso di disoccupazione generale scende al 9,2%, (-0,1 punti sul mese precedente), ma purtroppo aumenta nella fascia d'età 15-24 anni arrivando al 29,8% (+1,8 punti), quasi il doppio rispetto alla media Ue (16%). Si tratta dell'incremento mensile più accentuato in tutta la zona euro, che ci colloca come disoccupazione giovanile dietro soltanto alla Spagna (30,6%).

Giusy Franzese

**ISTAT: A SETTEMBRE
CREATI 59.000
NUOVI POSTI,
MA TRA I GIOVANI
LA DISOCCUPAZIONE
SCHIZZA AL 29,8%**

**COMPLESSIVAMENTE
LA TRANSIZIONE
ECOLOGICA NEL
QUINQUENNIO AVRÀ
BISOGNO DI 2,4 MILIONI
DI LAVORATORI**



Peso: 36%

I progetti che vedono il Paese sempre più interconnesso e protagonista nel Mediterraneo

ITALIA HUB ELETTRICO EUROPEO

Terna: più collegamenti internazionali nel Piano di Sviluppo 2021

DI CAROLA DEMBONO

In un sistema elettrico sempre più complesso e articolato, con centinaia di migliaia di punti di generazione diffusi sul territorio (erano qualche centinaio fino ad alcuni anni fa, oggi sono circa 800mila e nel prossimo futuro supereranno il milione) e soprattutto non programmabili (le fonti eolica e fotovoltaica per loro natura sono aleatorie e discontinue) è necessario investire sulle reti elettriche. Per cogliere le opportunità legate allo sviluppo delle rinnovabili, sarà al contempo fondamentale avere un sistema sempre più interconnesso a livello internazionale. Terna, la società che gestisce la rete elettrica italiana, nel Piano di Sviluppo 2021 ha inserito una serie di progetti oltre a quelli già in corso, per collegare ulteriormente l'Italia con gli altri Paesi e che consentiranno di rafforzare il ruolo di hub elettrico in Europa e nell'area mediterranea, diventando protagonista a livello internazionale. Grazie alla sua posizione geografica, l'Italia è al centro del Mediterraneo e potenzialmente può giocare un ruolo di collegamento tra il Nord Africa e l'Europa continentale.

Già oggi la società guidata da Stefano Donnarumma gestisce 26 linee transfrontaliere, ma in futuro il nostro Paese sarà sempre più interconnesso a livello continentale e mediterraneo, condizione fondamentale per lo sviluppo sostenibile e la decarbonizzazione del mix energetico e cruciale per l'integrazione dei mercati europei a beneficio anche della competitività delle imprese. L'obiettivo è quello di aumentare la capacità di scambio, in linea con gli obiettivi del New Deal energetico dell'Unione europea, e una maggiore integrazione delle fonti di energia rinnovabile. Ecco di seguito tutti i principali collegamenti internazionali di Terna e i principali progetti contenuti

nel Piano di Sviluppo 2021.

FRANCIA

Terna sta realizzando un collegamento ad altissima tensione in corrente continua (Hvdc) tra Piossasco in Piemonte e Grande Ile in Francia. Considerato strategico per l'Europa, il progetto contribuisce alla realizzazione dei corridoi infrastrutturali per la trasmissione di energia elettrica sull'asse Nord-Sud di interesse comunitario. Il completamento della nuova interconnessione permetterà di incrementare la capacità di trasporto tra i due Paesi di 1.200 MW. Con i suoi 190 km (equamente distribuiti sul territorio italiano e quello francese), sarà il più lungo elettrodotto al mondo in corrente continua via cavo, quindi invisibile: un'opera di eccellenza ingegneristica, integrata alle infrastrutture autostradali già esistenti.

AUSTRIA

Terna sta realizzando una nuova infrastruttura elettrica per collegare Italia e Austria, con un investimento di circa 85 milioni di euro per un'opera anch'essa considerata strategica in ambito europeo. La linea elettrica a 220 kV congiungerà la stazione di Glorenza, in Alto Adige, con quella austriaca di Nauders, attraverso un cavo completamente interrato e invisibile di 28 km. Il progetto consentirà a Italia e Austria di aumentare la capacità di interscambio elettrico di 300 MW, raddoppiando quella attuale. Grazie all'interconnessione inoltre, sarà possibile integrare maggiormente le risorse rinnovabili e migliorare l'efficienza e l'affidabilità della rete elettrica, con conseguente incremento della qualità e della continuità della fornitura.

SVIZZERA

Il collegamento tra l'Italia e la Svizzera da 1.000 megawatt di potenza è legato al progetto di razionalizzazione della rete

in alta tensione di Valtellina e Valchiavenna, in provincia di Sondrio, che porterà alla demolizione di quasi 500 chilometri di elettrodotti esistenti e all'interramento di linee aeree. Il progetto di sviluppo della Valchiavenna prevede anche la razionalizzazione di tutta la porzione di rete nelle province di Sondrio, Bergamo, Lecco e Milano. Nel progetto sono compresi interramenti di elettrodotti a 132 kW e numerose dismissioni di linee aeree.

CORSICA

Il nuovo collegamento ad altissima tensione in corrente continua (Hvdc) «Suvereto-Lucciana-Codrungianos» tra l'Italia, la Corsica e la Sardegna consentirà di rafforzare la capacità di scambio e garantire la continuità del servizio. Il progetto, denominato Sa.Co.I.3, consiste nel rinnovo e ammodernamento dell'attuale infrastruttura ormai giunta al termine della sua vita utile (è stata realizzata negli anni Sessanta). Il collegamento verrà realizzato in gran parte sfruttando gli asset attuali, con ammodernamento delle stazioni di conversione e la sostituzione dei cavi terrestri e marini, e consentirà di utilizzare una capacità di trasporto complessiva fino a 400 MW. Anche questa opera è stata inserita nella lista dei Progetti di Interesse Comunitario.

GRECIA

Italia e Grecia sono attualmente collegate da un cavo elettrico realizzato nel 2002 e che si snoda per oltre 300 km di lunghezza, tra Galatina e Arachthos. Nel Piano di Sviluppo 2021, Terna ha previsto di investire circa 750 milioni



Peso: 87%

di euro per la realizzazione di un nuovo cavo sottomarino con la Grecia da 500 MW di potenza e 200 km di lunghezza. Il progetto raddoppierà l'attuale capacità di scambio tra i due Paesi e favorirà una maggiore integrazione delle fonti rinnovabili.

Recentemente inoltre, ha preso il via la fase operativa di Selene (acronimo di Southeast electricity network coordination center), progetto internazionale che vede Terna in prima linea collaborare con i gestori delle reti di Grecia (Admie), Bulgaria (Eso-Ead) e Romania (Transelectrica), per l'istituzione di un nuovo centro di coordinamento regionale al fine di intensificare la cooperazione energetica e aumentare la sicurezza della trasmissione elettrica nella regione dell'Europa sudorientale. Selene svolgerà il ruolo di Regional Security Coordinator per l'area sudorientale del continente eu-

ropeo ed evolverà presto in Regional Coordination Center nel più ampio contesto del Clean Energy Package della Ue. Selene sarà fondamentale per aumentare la concorrenza tra i produttori di elettricità e garantire un sempre più efficiente funzionamento del mercato dell'energia, a vantaggio dell'economicità del sistema.

MONTENEGRO

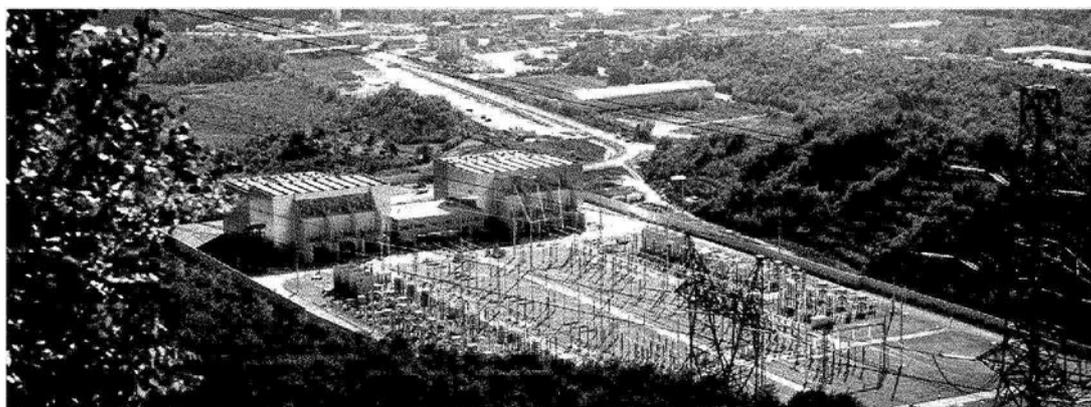
Un ponte elettrico completamente invisibile (sottomarino e interrato nella parte terrestre) si snoda per 445 km tra le stazioni elettriche di Cepagatti, in provincia di Pescara, e Lastva, nel comune di Kotor. Un'eccellenza ingegneristica a livello internazionale per innovazione e tecnologia che consente ai due Paesi di scambiare elettricità in maniera bidirezionale per una potenza di 600 MW. L'opera, per la quale Terna ha investito 1,1 miliardi di euro rappresenta il più lungo collegamento sottomarino

in alta tensione mai realizzato dall'azienda. Per il Montenegro e per la regione balcanica si è trattato della prima interconnessione in corrente continua e l'investimento di Terna ha rappresentato un contributo al rafforzamento dell'indipendenza energetica del Paese e dell'intera area.

TUNISIA

L'Italia nei prossimi anni sarà interconnessa anche con la Tunisia, con l'obiettivo di creare un corridoio energetico che dall'Africa può arrivare fino al Nord Europa. L'elettrodotto, lungo oltre 200 km, avrà una potenza di 600 MW in corrente continua e per realizzare l'opera è previsto un investimento complessivo di 600 milioni di euro. Il nuovo collegamento contribuirà a rendere la Sicilia un hub energetico europeo per la gestione dei flussi di energia, specialmente da fonti rinnovabili, mettendo in comunicazione la

stazione elettrica di Partanna con una corrispondente stazione in Tunisia, nella penisola di Capo Bon. L'interconnessione Italia-Tunisia è stata uno dei primi progetti per cui Terna ha coinvolto a livello digitale le comunità locali a seguito delle limitazioni imposte dalla pandemia, attraverso incontri virtuali e una campagna di diffusione via web e social. (riproduzione riservata)



Stazione elettrica di Lastva, in Montenegro



Operai a Kotor, in Montenegro, presso la stazione di Lastva



Stazione elettrica di Cepagatti, in Abruzzo



Peso:87%

DDL CONCORRENZA

Concessioni idroelettriche, sui ritardi interviene lo Stato Mappatura per le spiagge

Carmine Fotina — a pag. 9

Concorrenza, fuori i punti critici: spiagge, ambulanti, rifiuti

Il Ddl. Provvedimento atteso oggi in Cdm. Sulla Bolkestein solo una mappa per trasparenza concessioni Stop sui notai. Delega taxi-Ncc in bilico, avanti quella sui servizi locali e le misure su gas, tlc, farmaci, Rca

Carmine Fotina

ROMA

Il disegno di legge per la concorrenza che approda oggi in consiglio dei ministri prevede misure per oltre quindici settori economici. In diversi casi il governo chiede al Parlamento una delega. Al netto dei temi che hanno generato tensioni fino alla tarda serata di ieri e su cui emergerà solo oggi la versione finale, si va confermando lo schema anticipato dal Sole 24 Ore con vari articoli a partire dal 18 luglio.

Stop su Bolkestein e notai

La Lega, e il ministro dello Sviluppo Giorgetti, ottengono lo stralcio delle gare per stabilimenti balneari e commercio ambulante. Palazzo Chigi vira su un compromesso minimo: entro 6 mesi un censimento aggiornato delle concessioni e di quanto incassa lo Stato per fare trasparenza, ma rinviando il tema delle gare. Sarebbe saltata anche la misura studiata in extremis per la liberalizzazione dei vincoli territoriali per i notai.

Servizi pubblici locali, rifiuti

Nel testo di oltre 30 articoli si prevede una delega al governo sui servizi locali. Motivazione anticipata e rafforzata nel caso l'amministrazione intenda optare per il mancato ricorso al mercato e quindi per la gestione in-house. Possibili incentivi per le aggregazioni. Stralcio invece, dopo le obiezioni sollevate

da Pd, M5S e IV, lo spaccettamento della gestione rifiuti in-house mettendo a gara sul libero mercato il recupero e smaltimento. Resta solo un riferimento alla definizione di standard qualitativi da parte dell'Authority (Aera). In bilico le compensazioni agli enti locali che ospitano i termovalorizzatori (contrari i 5 Stelle).

Gas e concessioni idroelettriche

Per sbloccare le gare comunali per la distribuzione del gas il gestore dovrà fornire all'ente locale tutte le informazioni necessarie per predisporre il bando. Per le concessioni idroelettriche, fino a ieri oggetto di discussione, delega al governo per adottare criteri uniformi a livello nazionale per l'affidamento. Ma dovrebbe essere passato il lodo proposto da Giorgetti, che da sottosegretario a Palazzo Chigi nel Conte I spinse per la regionalizzazione: potere sostitutivo dello Stato solo dove le Regioni non hanno già adottato le leggi regionali previste dal Dl 135/2018.

Farmaci, sanità, nomine primari

Incertezza fino a sera su questo pacchetto. I contratti tra imprese e assicurazioni sanitarie non potranno obbligare i lavoratori ad avvalersi solo di medici e strutture convenzionati. Procedure più trasparenti per le nomine dei "primari". Parere contrario del ministero della Salute su ingresso più rapido dei farmaci gene-

rici sul mercato; riforma dell'accreditamento provvisorio delle strutture private con il Ssn e gare regionali tra le strutture per lavorare con il pubblico.

Tlc, Rc auto, taxi, porti

Sarà più difficile per un gestore di infrastruttura o un operatore di rete negare a una compagnia di tlc l'accesso alla nuova rete a banda ultralarga. Ci sarà l'obbligo di coordinare i lavori di scavo per la fibra ottica. Più tutele agli utenti sui servizi premium. Sull'Rc auto estensione obbligatoria anche alle compagnie straniere con sede legale in uno Stato Ue del regime del risarcimento diretto. Entrano anche le norme su porti e ricariche auto elettriche e una delega per semplificare una serie di procedimenti amministrativi per l'attività d'impresa. Trattativa finale sulla delega per il riordino di taxi e noleggio con conducente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 9-27%

Un disegno di legge con ampio ricorso alla delega

1

SERVIZI LOCALI

Servizi locali, in-house solo con motivazione anticipata

Riforma generale dei servizi pubblici locali per ridurre il ricorso all'in-house. Ma salta lo spacchettamento della gestione dei rifiuti.

2

GAS, RC AUTO, TLC

Più gare. Aperture su rete a banda larga

Spinta alla gare comunali per la distribuzione del gas. Parità di accesso alla rete a banda ultralarga. Risarcimento diretto Rc auto esteso a compagnie estere.

3

FARMACI E SANITÀ

Nomine primari trasparenti

Nodo delle gare per il Ssn
Nomine primari riviste con più membri extra Regione nella commissione. Riforma dell'accreditamento provvisorio dei privati con Ssn.

4

NOTAI E TAXI

Misure studiate in extremis ma si va verso lo stralcio

Spuntata in extremis e saltata la liberalizzazione dei vincoli territoriali per i notai. In bilico fino a ieri sera la delega per il riordino di taxi e Ncc.



Peso: 1-2%, 9-27%

WELFARE

**Reddito di cittadinanza,
illeciti per 20 milioni**

Oltre 5 mila persone intascavano indebitamente il reddito di cittadinanza: i carabinieri hanno bloccato una truffa ai danni dello Stato da 20 milioni di euro, tra Campania, Puglia, Abruzzo, Molise e Basilicata. — a pagina 12

Reddito, le truffe (48 milioni) riaccendono la polemica

Sussidio di cittadinanza. Dal 2019 a oggi controllati dai Carabinieri 186 mila beneficiari: trovati Ferrari, barche, falsi figli. Lega, Fdi, Fi e Iv all'attacco. M5s e Orlando: nella manovra più controlli

Marco Ludovico

ROMA

In tre anni siamo già a 48 milioni di reddito di cittadinanza illecito. I controlli dell'Arma dei Carabinieri, al comando del generale Teo Luzi, sono ormai senza sosta: quasi 11 mila le persone al setaccio nel 2019, oltre 18 mila l'anno scorso, più di 156 mila quest'anno. Soltanto nel 2021 sussidi percepiti senza diritto pari a 41,3 milioni, denunciati all'autorità giudiziaria quasi 3.600 percettori. I carabinieri del comando interregionale Oga-den - Campania, Abruzzo, Molise, Puglia e Basilicata - guidato dal generale Maurizio Mezzavilla da maggio a metà ottobre hanno controllato quasi 40 mila famiglie con il reddito di cittadinanza. Il 12,6% è risultato irregolare, il 40% sono stranieri, le somme indebitate incassate pari a circa 20 milioni. Sconfinata l'antologia dell'illegalità: chi ha inventato di avere figli, proprietari di barche, Ferrari, un centinaio con condanne o precedenti di reati di tipo associativo. C'è un soggetto proprietario di 17 autovetture. E un proprietario di tre immobili nean-

che dichiarati.

Dati in grado di scatenare una polemica politica rovente. «È indegna una nazione che riconosce fino a 780 euro a un ventenne in ottima salute e dà la pensione di 270 euro a chi ha un'invalidità» afferma Giorgia Meloni (Fdi). «Il reddito di cittadinanza è una misura inutile che non porta benefici all'economia - sottolinea Antonio Tajani (Fi) - bisogna utilizzare queste risorse per abbassare il costo del lavoro e incentivare le imprese ad assumere giovani». Oggi al consiglio federale della Lega Matteo Salvini proporrà un emendamento per rivedere la misura, evitare gli abusi e risparmiare risorse da destinare al taglio delle tasse. Attacca anche Matteo Renzi (Iv): «Ancora uno scandalo oggi: il reddito di cittadinanza anche a chi aveva la Ferrari. L'ennesimo capolavoro dei Cinque Stelle. E la chiamavano Onestà». «Come M5S abbiamo già sollecitato e ottenuto nuovi interventi nella legge di bilancio per controlli più rigidi e una prevenzione più efficace - afferma il presidente M5S Giuseppe Conte - questi abusi sono un insulto alle famiglie in condi-

zioni di povertà, ai lavoratori sottopagati, ai disabili, ai più fragili». Il ministro del Lavoro Andrea Orlando sottolinea come nella manovra di bilancio sia stato «intensificato il sistema dei controlli» e previsti «un decalage del beneficio mensile per i percettori occupabili dopo il primo rifiuto e la revoca dopo il secondo rifiuto di un'offerta congrua di lavoro».

Orlando oggi vede Chiara Saraceno, presidente del comitato scientifico per la proposta di correttivi al rdc. «Sono da migliorare i criteri di accesso, al momento penalizzano le famiglie numerose con figli minorenni e gli stranieri» ha detto Saraceno. La commissione ritiene penalizzante le famiglie con figli rispetto ai single e mette all'indice il criterio dei 10 anni di residenza che esclude molti stranieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 12-19%

**L'indagine sul Reddito di cittadinanza**

Irregolarità nella percezione del Reddito

	DESTINATARI DEL REDDITO CONTROLLATI	PERSONE DEFERITE			REDDITI INDEBITA- MENTE PERCEPITI (migliaia di €)
		TOTALE	DI CUI NOTE ALLE FF.OO.	DI CUI STRA- NIERI	
2019	10.778	459	236	113	964,45
2020	18.131	1.408	755	404	5.614,25
2021	156.822	9.247	4.124	3.557	41.359,04
TOT	185.731	11.114	5.115	4.074	47.943,74

Fonte: Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri



Peso: 1-2%, 12-19%



L'intervista Carlo Calenda

«Ormai di Carrocci ce ne sono due Giancarlo deve dimostrarsi leader»

Calenda, lei è stato il primo a esultare per le uscite anti-sovrane di Giorgetti. Come mai?

«Perché è un fatto molto importante che Giorgetti dica alla Lega di diventare un normale partito del centrodestra europeo, aderendo al Ppe e lasciando perdere ungheresi e polacchi».

Quelli con cui proprio ieri Salvini ha parlato e non è per nulla intenzionato, tutt'altro, a mollare Orbán oltre che a tenersi Bolsonaro?

«Ci sono due Leghe. Una matura e di governo. Un'altra immatura e confusionaria, destinata a non contribuire in modo serio al governo del Paese».

Ma Salvini è entrato nella maggioranza che sostiene Draghi. Non va considerato questo sforzo?

«Non è servito a niente. Ogni giorno, Salvini prende una posizione diversa e chiede a Draghi un incontro inutile. Poi esce da questi incontri e contraddicendo la posizione precedente. E' accaduto sul Green pass e sulle pensioni».

Molti sostengono però che Giorgetti non è un leader.

«Le cose che sta dicendo in questi giorni, che lo accomunano ad altre personalità leghiste, da Zaia a Fedriga, dimostrano un profilo di leadership che si va definendo».

Giorgetti, Crosetto, Carfagna, Brunetta e altri come loro dovrebbero convergere al centro e incontrarsi con Azione?

«Tutti loro non c'entrano nulla con Salvini e Meloni. Quello che occorre fare è chiudere la stagione del bipopulismo che da 30

anni blocca il Paese».

Addirittura 30 anni?

«Sì, dalla nascita della Prima Repubblica è solo uno scontro ideologico tra destra e sinistra privo di contenuti ideologici e ciò ha portato il Paese al declino».

Ma di centro si parla sempre e non si fa mai. Non è una categoria superata?

«Io non parlo mai di centro. Credo che occorra stare insieme in un'alleanza tra persone serie, che riunisca popolari, liberali, socialdemocratici. Chiudendo una stagione di conflitto. Tra Enrico Letta e Mara Carfagna c'è minor distanza politica che tra Enrico Letta e Virginia Raggi».

Se Berlusconi non riesce ad andare al Quirinale, mollerà Salvini e Meloni per unirsi al progetto nuovo?

«Berlusconi potrebbe chiudere la sua carriera politica levandosi dal giogo di Salvini e Meloni e contribuendo a riportare Draghi al governo di una larga coalizione dopo il 2023. Il segno della nostra politica, tra riformismo e pragmatismo, dovrà essere esattamente sulla linea di Draghi ed è quello che Azione intende perseguire».

Ma Draghi lo vogliono quasi tutti al Colle, compreso Giorgetti.

«Sarebbe un errore. Se va al Quirinale, il rischio è quello di tornare alla situazione di prima. Con Salvini e Meloni che gridano contro Letta e Conte e viceversa. Dev'essere chiaro che, se la politica tornasse quella dell'urlo, non saremo capaci di spendere neppure un euro del

fondo del Pnrr».

Calendismo, giorgettismo e via dicendo hanno bisogno di una nuova legge elettorale. Non è improbabile che si faccia?

«Il maggioritario ha fallito, ha portato a una non governabilità e ha aumentato i conflitti. Per aprire la Terza Repubblica, occorre un proporzionale con sbarramento al 5-6 per cento».

Ma lei è sicuro di superarlo?

«Sì, lo sono. Vorrei ricordare che a Roma siamo il primo partito con il 20 per cento. E c'è ovunque voglia di politica seria e pragmatica. Per quanto riguarda Roma, io resterò in consiglio comunale. Sperando che l'impegno sia conciliabile con quello in Europa. A gennaio farò un bilancio. Intanto, vedo che la giunta Gualtieri è purtroppo quella che immaginavo. Una spartizione tra correnti del Pd e listine».

A livello nazionale, volete scompaginare i partiti. Ma è proprio sicuro che Giorgetti sarà della partita?

«Da questo si vedrà la sua capacità di essere un leader».

Una Lega alla Giorgetti però sarà più nordista e più autonomista di quella di Salvini. Non si tratterebbe di un grave difetto?

«Credo che la stagione dell'autonomismo sia chiusa. Dopo il Covid, c'è grande voglia di compattezza nel Paese. E anche da questo punto di vista, Draghi è una figura di riferimento».

M.A.

OGGI LA LEGA È DIVISA TRA MATURI E CONFUSIONARI E PRESTO BERLUSCONI SI LIBERERÀ DAL GIOGO DI SALVINI E MELONI

IL CAPO DI AZIONE: UN'ALLEANZA TRA PERSONE SERIE E PRAGMATICHE PER DRAGHI PREMIER ANCHE DOPO IL 2023





Carlo Calenda
leader di Azione



Peso: 26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

477-001-001



Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Lega e 5 Stelle, rese dei conti parallele con vista sul Colle

La somma di due fatti come la sconfitta alle amministrative e gli schieramenti per la battaglia del Quirinale, hanno alzato il velo sulle grandi faglie che attraversano la Lega di Salvini e i 5 Stelle di Conte. E vale la pena sottolineare proprio l'area di appartenenza, perché la giornata di ieri ha mostrato – una volta di più – quanti danni faccia in Parlamento la coabitazione di linee politiche diverse negli stessi partiti.

È successo che nella votazione per rinnovare il capogruppo grillino al Senato, non ce l'ha fatta il candidato più vicino all'ex premier – Licheri – che ha avuto gli stessi voti della Castellone, ritenuta invece la candidata del ministro Di Maio. Si vedrà oggi, quando il gruppo tornerà a votare, ma intanto ieri quel pareggio vale una sconfitta per Conte e un segnale per chi pensa di poter trattare solo con lui la scelta del prossimo capo

dello Stato.

Non a caso, e già da tempo, le trattative sono doppie, un po' con l'avvocato pugliese e un po' con Di Maio come dimostra la foto della cena tra lui e Giorgetti. Niente di strano, cose che accadono nei partiti, però quell'incontro è l'espressione di uno schieramento per la successione al Colle. Entrambi, infatti, non fanno mistero di voler tenere la situazione così com'è, con Draghi a Palazzo Chigi e Mattarella al Quirinale per ragioni che ufficialmente hanno a che fare con la stabilità, la ripresa economica e i rapporti con l'Europa. In realtà ufficiosamente ci sono anche altre ragioni. La prima è evitare il voto e uno spostamento del premier porterebbe a muovere una serie di caselle non tutte controllabili. L'altra ragione è prendere tempo per portare i rispettivi partiti verso un approdo diverso dall'attuale. Questo vale soprattutto per

Giorgetti che punta a una Lega più di centro e di governo, dentro l'europesismo.

«Chi parla del premier al Colle lo fa perché vuole le urne tra 4 mesi», diceva Di Maio due giorni fa e i principali indiziati sono appunto Conte, perché avrebbe la possibilità di disegnare il Movimento secondo la sua linea e con i «suoi»; e Salvini perché con Draghi a Palazzo Chigi è più forte Giorgetti. E qui veniamo alla giornata del capo leghista. Ha prima convocato il consiglio federale per oggi per lanciare un'assemblea programmatica a fine anno (mai successo finora), poi ha fatto sapere di un colloquio con Orban e Morawiecki per un nuovo gruppo europeo. Due schiaffoni a Giorgetti ma che mostrano come si senta sotto attacco e bisognoso di dimostrare chi comanda. Pure questa volta, come fu nel 2013,

si tratta sul Quirinale ma con l'obiettivo di una resa dei conti nei partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di **Lina Palmerini**



Peso:14%